

Gabriele Tardio

La Madonna di Stignano e gli agricoltori

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

35

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Dicembre 2006

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2006

Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano è stato sempre considerato un luogo importante per la fede e la devozione di intere generazioni di agricoltori e pastori.

Posto in una amena valle che fa da porta di ingresso al Gargano, è una tappa obbligata per i pellegrini ma è anche un faro per i tanti agricoltori della piana del Tavoliere e per i contadini della montagna garganica.

Il luogo è stato sicuramente frequentato anche nell'antichità per culti specifici, ma non avendo documentazione in merito possiamo solo avanzare ipotesi. Ma già dal medioevo il culto alla Vergine Maria è attestato.

Gli agricoltori della piana del Tavoliere e del Gargano come anche tutti i pastori legati alla transumanza accorrevano sicuri e con grande devozione a questo celebre santuario.

In questa ricerca si cercherà di porre le basi per ulteriori studi su questo secolare rapporto e per inquadrare meglio il culto mariano nella terra garganica e pugliese.

Dacci oggi la pioggia necessaria

La Madonna di Stignano è sempre stata pregata nei momenti di difficoltà nelle attività agricole e per un maggiore approfondimento teologico ho voluto presentare questo bel brano di Enzo Bianchi del Monastero di Bose, pubblicato in *Avvenire* il 19 luglio 2003.

“O Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, concedici la pioggia di cui abbiamo bisogno”: sono queste le parole dell'*oremus* che la Chiesa ripete da secoli quando si prolunga la siccità in una regione. Chi ha la mia età anagrafica ed è di origine contadina le ricorda a memoria in latino tante erano le occasioni in cui venivano pregate, così come ricorda le invocazioni che chiedevano di allontanare la grandine dai campi e dalle vigne. In quei tempi si recitavano ancora con fede, sicuri di essere esauditi, riponendo tutte le speranze in Dio, dal quale ci si attendeva la liberazione dalla miseria. Sì, perché negli anni del dopoguerra, siccità e grandine nelle nostre campagne significavano non solo povertà, ma vera e propria miseria. Oggi la siccità provoca sì danni, ma questi si limitano a una riduzione dei nostri consumi e a qualche rinuncia nel nostro stile di vita con i suoi bisogni e le sue comodità. Anche a chi vive del lavoro della terra, sussidi, previdenza e assicurazioni consentono di non essere esposti alla miseria e alla fame.

Ora, tornare a pregare per il dono della pioggia, in questo contesto mutato, nell'epoca della tecnologia in cui si crede solo alla scienza, è operazione infantile o regressiva? Forse che Dio interviene per spostare un po' di nuvole dal cielo della Francia, dove stanno procurando alluvioni, per distribuire l'acqua tanto attesa nell'Italia arida? I credenti che pregano per la pioggia sono allora degli ingenui da compiangere? Molti lo penseranno e irriteranno per questo i cristiani, ma forse bisognerebbe leggere più in profondità questa preghiera.

Innanzitutto, la preghiera cristiana non dovrebbe mai essere disgiunta da un agire coerente, fatto di giustizia e di rispetto della natura, di condivisione della terra e dei suoi beni, di qualità della vita umana e di uso intelligente delle risorse mondiali. Quindi, quando i credenti pregano per chiedere il dono della pioggia non compiono una semplice operazione di domanda a Dio, rischiando di “affaticare gli dèi perché siano propizi”, come sentenziava Lucrezio. I credenti, infatti, sanno che il loro Dio non esaudisce tutti i loro desideri ma adempie tutte le sue promesse, sanno che Egli conosce ciò di cui hanno bisogno, sanno che quando pregano pongono tra se stessi e il bisogno il “Terzo”, e questo li porta a elaborare i desideri, a pesarne l'autenticità, a mantenersi in un atteggiamento di gratuità e non di abuso verso la realtà.

I cristiani così riacquistano anche consapevolezza di non essere determinati dal bisogno né dalla logica della soddisfazione e del consumo e, nel contempo, sanno di poter chiedere ogni giorno a Dio il pane quotidiano, come ha insegnato loro Gesù, manifestandogli anche il bisogno della pioggia. Se la preghiera resta autenticamente cristiana, pregare per il dono della pioggia non è regressione infantile né ricorso alla magia, bensì fiducia in un Padre misericordioso. Se un tempo pregare per la pioggia era volto a essere liberati dalla miseria, oggi significa recuperare la propria, ontologica, condizione di povertà, che è anche condizione di verità: non tutto ci è *im-*mediatamente disponibile, non noi siamo i signori del mondo e della vita.

Non solo, ma pregare per la pioggia è anche l'occasione per interrogarsi sul rapporto con l'acqua, sul modo di usarne e abusarne, sul rispetto verso quella creatura che san Francesco chiamava “sorella umile, preziosa e casta”. Sì, solo chi ha uno spirito ascetico è capace di un atteggiamento eucaristico che rende grazie di ogni cosa e libera dalla logica del consumismo e dello spreco per aprire a quella della condivisione.

Enzo Bianchi

Santa Maria di Stignano

Sulla storia del Gargano non avendo molti documenti storici, nei secoli si sono costruite molte leggende sacre e profane. Si narra di re, navigatori, pirati, draghi, diavoli, briganti, tesori, eremiti, monaci, pastori transumanti, folletti e molti altri personaggi della sterminata fantasia popolare e di alcuni studiosi che da un piccolo segno intravedono la trajone.

Uno dei luoghi garganici avvolti e pieni di leggende è la valle di Stignano. Una leggenda vorrebbe che il santo Francesco d'Assisi diretto alla grotta dell'Arcangelo Michele sia passato per la valle di Stignano e sia rimasto estasiato per la bellezza dei luoghi e per la gentilezza degli abitanti. Si dice che per la carità avuta dagli abitanti e dagli animali che gli avrebbero portato da mangiare abbia benedetto i frutti di questa valle. *Si tratta certo di una leggenda, ma è necessario ricordare che Stignano è terra di leggende e di benedizioni, come lo è di fatti terribili e drammatici.*

Situato all'ingresso dell'ampia valle che si apre a nord ovest sulla sconfinata pianura del Tavoliere, dove la strada comincia ad inerpinarsi, il santuario rappresenta la porta settentrionale del Gargano dei santuari. La Via Sacra Longobardorum,¹ o Via dell'Angelo,² o meglio Via Francesca³ da questa porta naturale entra nel Santuario garganico, nel vivo della montagna sacra con una tappa densa di altissima spiritualità mariana e francescana.

La valle di Stignano è la naturale porta d'ingresso al Gargano occidentale.

Tutta la piana del Tavoliere delle Puglie e il Gargano è stato abitato fin dalla preistoria, si ritrovano ampie testimonianze della presenza umana nel paleolitico e neolitico. Tutta la zona pedemontana e di pianura è stata coltivata nel periodo italico, durante la Magnagrecia e nell'età romana. La presenza di molti siti archeologici, di insediamenti e di tombe ne sono la conferma.

Vuole l'Alvisi che a Stignano ci sia stata un'antica posta viaria, poi trasformata in luogo di culto cristiano. Alcuni hanno voluto vedere nelle abbondanti tracce di colonne presenti sul piazzale antistante il convento la preesistenza in situ d'un tempio pagano.

Elementi storici e tradizione popolare s'intrecciano sull'origine di questo convento situato nella valle di Stignano che mena a San Marco in Lamis. Le notizie non brillano per chiarezza, sono confuse e, spesso si differenziano nei particolari.

Ma cercando di districarsi tra le varie affermazioni e documenti si riesce a tracciare un quadro più chiaro di quello che è potuto succedere in molti secoli di storia.

Con la presenza stabile degli Osservanti francescani il santuario ebbe una grande fioritura spirituale, culturale, storica, e economica. Il papa Sisto V riconobbe l'alta funzione morale e il valore religioso del santuario e lo dichiarò insigne e lo dotò del privilegio di indulgenze speciali.

La chiesa fu consacrata nel 1679 dal cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia, poi divenuto papa con il nome di Benedetto XIII.

P. Serafino Montorio nel disegnare la geografia della devozione mariana nel Mezzogiorno d'Italia descrive le dodici province con i segni zodiacali e ad ogni stella corrisponde un'immagine di Maria, la chiesa in cui la si custodisce, la città o il paese che la ospita. La provincia di Capitanata è il *Duodecimo segno del Zodiaco, sole in pesci, Maria Prodigiosa nella Provincia di Capitanata*. Il frontespizio di questo segno recita: *Pioggie minaccia ancora il sole in Pesce, e spesso allor suole inondar la terra: diluvi di pietà qui sempre accresce. Maria. Che à nostro prò la man disserra.* ... Nella Stella VII descrive il santuario di Santa Maria della

¹ Dicitura inventata negli anni cinquanta del XX sec., non riportata da nessuno prima di quella data.

² In questi ultimi decenni alcuni studiosi hanno chiamato questa strada peregrinorum con questo nome.

³ Il termine di Via Francesca o Francigena è attestato in molti documenti dell'anno mille e successivi. Cfr. diversi studi di Russi e Villani.

valle di Stignano, territorio di Lucera.⁴ Oltre a riportare la leggenda di Leonardo De Falco descrive diversi miracoli o fatti prodigiosi che, molto probabilmente, sono stati tratti dalle tabelle votive (ex-voto) conservate nel santuario. *Nello Zodiaco il Montorio elabora i dati forniti da testimonianze dirette, da libri devozionali, dai dipinti e dalle iscrizioni esposte in Chiesa. Accanto a queste fonti la ricostruzione della storia taumaturgica dell'immagine si basa anche sulla lettura degli ex-voto affissi nella cappella mariana.*⁵

Ci fu una *speziaria* a uso dei poveri e dei pellegrini tra il '600 e la prima metà dell'800, di questa attività ci rimangono molte notizie frammentate in vari archivi⁶ oltre alcuni appunti per l'uso di alcuni medicinali a base di grassi, miele ed altri alimenti naturali,⁷ si conserva la ricetta di un potente medicamento con carne di vipera, la famosa Triaca. L'arte della speziaria era custodita gelosamente. *“Ad uso della spezieria del convento di Santa Maria degli padri osservanti di santo Francesco di Stignano, non lasciar osservare ad alcuno estraneo perché ad uso della infermeria delli frati, pei pellegrini in transito e pei poveri dilette del Signore. Si è messo insieme appunti dei precedenti addetti alla spezieria e primariamente da p. Matteo da san Marco e da p. Michelangelo da Vico. ... Li ultimi arnesi compreso l'alambicco è stato donato da Mons. Mancini, tanto munifico verso questo convento quanto santo in vita. Li secreti dell'arte non devono essere riferiti aduno, ma tutto deve essere dato gratuitamente perché gratuitamente Iddio ci da la sua potenza per la salvezza dell'anima e del corpo.”*

La speziaria serviva anche per i pellegrini e per i pastori che portavano le pecore dall'Abruzzo.⁸

I frati di Stignano davano molti consigli di tecnica e gestione delle attività agricole, si dice che abbiano introdotto il mais e le patate, contribuendo alla crescita economica della zona montana; con nuove tecniche di estrazione dell'olio e di gestione delle vigne hanno dato un nuovo impulso alle industrie di trasformazione; hanno favorito e diffuso le piante tessili (il cotone, la canapa, l'agave) e gli animali da pelo (pecore, conigli d'ancora e altri animali per filare il pelo), con l'incremento dell'allevamento delle api hanno favorito l'uso di questi animali e il consumo del miele. I frati davano i primi rudimenti di *leggere, scrivere e far di conto* a molti bambini con scuole private.⁹

⁴ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

⁵ E. Ciancio, *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex-voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia e Bollettino della Biblioteca Provinciale*. p. 126

⁶ Archivio di Stato di Foggia, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivi privati.

⁷ *Nota spesa per priolo Carmine di San Antonio abb. Mese di Xmbre 1717 -5 detto dati un fomento Anolino; Unguento d'Altea once 1 e 1/2; Fuligine lucida once 1 e 3/4; Olio di seme di lino once 1/2; Mescolato secundum artem - 5 detto infusione di Rosoli libbre 2; sciroppi di Rosoli once 1 - 7 detto olio di mandorli dolci libbre 2; infusioni di Rosoli libbre 2; -16 detto infusioni di Rosoli libbre 6; olio di mandorle dolci libbre 4; -17 detto tintura di silicato di tartaro once 1/2; spermaceti once 2; sangue prelevorno once 3; sciroppo di rosoli; -18 detto olio mandorle dolci libbre 3; unguento d'Altea once 1; -20 detto tintura di tartaro libbre 7; butirro vecchio; olio di semi di lino once 1; -21 detto tintura libbre 3; spermaceti once 2; libbre 20 di olio verde di Stignano; libbre 15 di rosolio dorato; vaso di miele api composito; botte di aceto nero; Pagato alla spezieria delli monaci di Stignano per spese dello Hospitale della Compagnia. (Fomento Anodino = Impacco caldo, spesso imbevuto di liquidi medicamentosi, che tende a far placare il dolore. Unguento d'altea = Medicamento che favorisce l'espulsione dei catarrhi. Fuligine Lucida = La parte cristallizzata che si deposita all'interno delle canne fumarie dei caminetti e dei focolari. Linimento = Olio medicinale che si applica strofinandolo sulla parte ammalata. Rosoli = Piante del papavero. Antimonio di Aforetico = Elemento usato come indurente nelle leghe metalliche. Boli = Cibi ridotti in poltiglia, tipo polpette. Olio di mandorle dolci = Blando lassativo. Infusione di rosoli = Decotto a base di piante di papavero. Salicitato di Tartaro = Composto salino ricavato dal tartaro delle botti. Spermaceti = Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio).*

⁸ Nell'archivio della Collegiata di San Marco in Lamis nel registro dei morti: *Addi 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.*

⁹ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330. *Memoria sull'attività dei frati di Stignano e di San Matteo. Nel Gargano vi è penuria di ogni genere. I politici e galantuomini non sono di aiuto ad alcuno, badano solo all'affari loro se non fosse per i religiosi la povera gente passerebbe peggio. Li padri osservanti di S. Francesco che dimorano nelli conventi di Santo Matteo e di Stignano sono di aiuto alle povere popolazioni. Alquanto frutti hanno dato i rudimenti dell'arte agricola a questi villani. Hanno portato da terre lontane il grano saraceno e li pomi sotto terra che hanno dato un pure se poco raccolto un buon aiuto a sagnerare le carestie e fare mutare molte bocche affamate. Hanno dato pure un nuovo aiuto a frangere le ulive per ottenere dell'oglio di buona perché prima invece era sì scadente che non si poteva manco odorare. Le vigne sono tenute meglio e lo vino è più buono. Gli armenti sono tenuti con ghiande e vengono tenuti al pascolo. La produzione di miele è molto assai grande specialmente nei cuparali, li monaci de Stignano preparano col miele e la cera e molto medicamenti nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute*

Il convento si trova alla fine di uno dei tratturi per la mena delle pecore: Nunziatella – Stignano. Da questo punto iniziavano i tratturelli più piccoli che salivano nel Gargano, e che nella reintegra non sono stati calcolati perché di basso valore economico.

Era un naturale punto di incontro tra l'economia e la cultura della montagna del Gargano e la piana del Tavoliere. La transumanza dei pastori con le proprie greggi creava un continuo scambio culturale, sociale, economico e tecnologico con l'Abruzzo e le altre parti dell'Italia. E' da notare che molti miracoli narrati da Serafino Montorio nello Zodiaco di Maria sono avvenuti a personaggi abruzzesi sia in Capitanata che in Abruzzo.

I frati questuanti di Stignano giravano tutta la Capitanata per la questua ed erano da tutti conosciuti, specialmente agricoltori. Il convento gestiva tre ospizi per ospitare i questuanti nei loro giri di *cerva*. Uno a San Marco in Lamis, uno a San Nicandro garganico¹⁰ e un altro in altro comune.¹¹

In occasione delle festività della Madonna nel fabbricato posto a est della chiesa c'erano cinque locali che venivano usati dai pellegrini provenienti dalle città vicine, una stanza ogni paese. Nel resoconto del Mattielli si nota: (1683) *Nella piazza della chiesa vi è una fabbrica che contiene cinque stanze tutte e cinque alte, ciascuna delle quali è d'una terra dei contorni che vengono alla festa*. Negli altri periodi erano usati come foresteria per i pellegrini o ospiti laici che volevano vivere alcuni giorni in serenità. Il convento nell'800 "dà l'ospizio a viandanti e più a pellegrini di S. Michele e di Maria che olim con fiera festeggiavasi à 15 agosto".¹²

Il santuario di Stignano è stato sempre un luogo importante per la vita religiosa delle popolazioni locali. Il Fraccacreta dichiara che in chiesa ci sono "gran torce altri voti sonvi in detta chiesa" come ex voto.

Nell'ottocento era in uso fare una grande festa a fine aprile molto frequentata dai pastori della transumanza, era anche un'occasione per i saluti e per gli ultimi scambi commerciali prima di partire per i pascoli abruzzesi.

La festa del 15 agosto era molto frequentata dagli agricoltori e segnava l'ingresso o l'uscita dalle masserie di campo degli agricoltori. L'annuale festa della Madonna era molto partecipata e oltre alle funzioni religiose, la processione, la benedizione dei campi c'era anche una rappresentazione sacra¹³ che si faceva sul piazzale del convento di Stignano, la fiera mercato, il palio con la corsa dei cavalli e asini e molti altri giochi e si svolgeva la festa delle *maggiuolo*. ... *Anche l'usanza dei fuochi pirotecnici e delle così dette "batterie" è un'usanza molto antica, durante le processioni sacre. Abbiamo notizia da un antico documento di tale usanza; e leggiamo "...in quell'anno medesimo (1619) un tale Filippo Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della Vergine di Stignano, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese"*.¹⁴ La festa della Madonna si celebra ogni anno nell'ultima domenica di aprile o nella prima domenica di maggio, preceduta dalla pia pratica di nove sabati. Essa è patrocinata dagli agricoltori dei luoghi vicini e dalla devozione dei cittadini sammarchesi e dei paesi contigui.

del corpo. Questi monaci di San Matteo e di Stignano sono molto industriosi, chi con l'oglio curano gli armenti e chi con la spezieria cura li corpi, acciocché li villani sono generosi con li loro questuanti e li due conventi sono molto più di carità e rispettati dai villani e dai galantuomini. Si svolgono anche le scuole pubbliche per insegnare i primi rudimenti alli nostri fanciulli. Sono santi religiosi che sono attivi seguaci di San Francesco e svolgono una buona presenza nel loro convento e nella nostra terra.

¹⁰ Vedi capitolo sulla devozione alla Madonna in altri comuni.

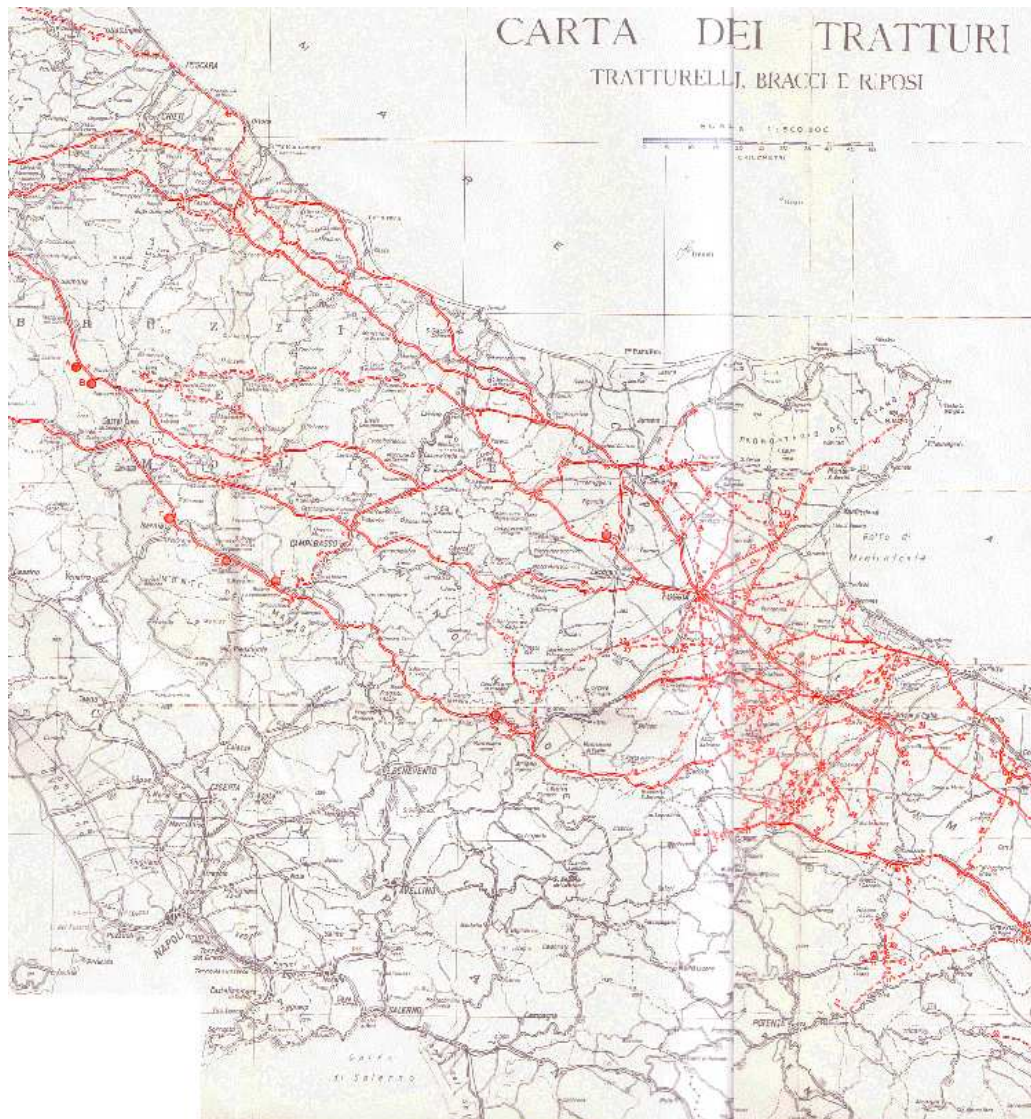
¹¹ L. Vincitorio, *L'alma provincia* ..., p.103.

¹² M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

¹³ Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis.

¹⁴ A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione, San Severo, 1987. La notizia non è tratta da un antico documento ma dallo Zodiaco di Maria del Montorio il quale si rifà ad una tavoletta di ex voto presente nel santuario di Stignano. "In quell'anno medesimo (1619) Filippo D'Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della suddetta, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese, e mentre versava la polvere nel focone, vi cadde casualmente una favilla dell'accesa miccia, ed accendendo quella dell'archibugio e quello della fiasca, che era circa un rotolo, videsi fra tanto fuoco, che senza dubbio doveva restare storpio o tutto bruciato da quel furioso elemento, ma invocando la Madre di Dio suddetta, il terrore mutossi in allegrezza trovandosi affatto senza offesa, e per segno del gran pericolo solamente le vesti restarono abbrustolite." S. Montorio, *Zodiaco di Maria*....

In una minuziosa relazione è documentata la sfarzosa festa fatta alla Madonna di Stignano a San Marco in Lamis nel 1739 per chiedere la pioggia in un periodo di siccità. Presso il convento si continua a svolgere l'assistenza ai pellegrini, si ospitano comunità ecclesiali per momenti di preghiera, di riflessione, di studio e di programmazione per le attività pastorali; vengono ospitati altri gruppi non religiosi anche per giornate di studio, convegni, corsi di formazione e organizzazione, tornei di dama e altre attività. Ma il compito principale è la diffusione e il culto della Madonna di Stignano come faro di fede e di carità.



Transumanza

Il convento si trova alla fine di una diramazione del grande sistema viario della transumanza: il braccio Nunziatella – Stignano. Da questo punto iniziavano i tratturelli più piccoli che salivano nel Gargano, e che nella reintegra non sono stati calcolati perché di basso valore economico.

Era un naturale punto di incontro tra l'economia e la cultura della montagna del Gargano e la piana del Tavoliere. La transumanza dei pastori con le proprie greggi creava un continuo scambio culturale, sociale, economico e tecnologico anche con l'Abruzzo e le altre parti dell'Italia.

La transumanza vuol dire pastorizia trasmigrante. La parola è composta da trans (di là da) e da humus (terra). Essa è caratterizzata dal cambio tra due luoghi di pascolo in determinati periodi dell'anno, dalla proprietà di un grosso gregge in proprietà per la produzione di formaggi, lane e carni per un commercio più ampio. La transumanza è conosciuta in due forme, la transumanza "verticale" o corta praticata fra la montagna e le contrade situate nelle vicinanze a valle, e la transumanza "orizzontale" o lunga, costituita da lunghi spostamenti verso territori lontani.

Sicuramente la transumanza era tra le attività fondamentali dei Dauni e dei Sanniti. Nel periodo romano la pastorizia venne considerata l'attività tra le più nobili e redditizie e ne fecero un settore importante per la loro economia. Nel 290 a.C. i Romani disciplinarono la transumanza con leggi e la sottoposero al

controllo pubblico e al prelievo fiscale. Nei posti di attraversamento obbligato veniva esatta la “Scrittura” che era la tassa pagata sugli animali iscritti nei registri degli appaltatori d’imposta. Dopo la caduta dell’Impero Romano la pastorizia trasmigrante tassata e controllata scomparve quasi del tutto a causa dell’assenza di un potere politico. Durante l’XI secolo venne tutelata nella Costituzione Normanna, che impose contro i trasgressori la confisca dei beni e addirittura la pena di morte. I pastori però dovevano pagare il pedaggio sulle vie tutelate. Successivamente con Federico II la transumanza fu ulteriormente agevolata e facilitata nei grandi circuiti commerciali. Con gli Angioini (XIII secolo) la pastorizia andò in crisi perché venne dato più spazio alle coltivazioni agricole. Giovanna II successivamente richiamò in vita la Costituzione Normanna istituendo il foro speciale per gli operatori della transumanza. Per gli Aragonesi la transumanza fu il settore trainante dell’economia. Essi istituirono un apposito ufficio per la gestione chiamato Regia Dogana della Mena delle pecore in Puglia che era diretto dal Doganiere, un alto funzionario governativo. La dogana ebbe sede a Foggia e durò dal 1447 al 1806. Vengono istituite regole precise in merito all’uso di pascoli e riorganizzata l’intera viabilità tratturale,¹⁵ ricalcando i percorsi dell’età romana, ed alcuni dell’età preromana, articolandola in una rete di percorsi principali, i tratturi, ed in una secondaria, costituita da tratturelli e bracci.¹⁶ La transumanza è stata per secoli un fenomeno oltre che economico e pastorale anche politico, sociale e culturale che ha segnato in modo profondo le regioni interessate.

La transumanza è venuta meno con la fine della feudalità e con la coltivazione massiccia delle terre del Tavoliere. Giuseppe Buonaparte divenuto Re di Napoli e con le leggi eversive della feudalità mette fine al regime della dogana, costituendo con una legge del 1807 l’Amministrazione del Tavoliere. Con l’unificazione anche questa fu soppressa, in questo modo i beni venivano alienati. Dai 6 milioni di ovini del XV sec. si arrivò ad 1,6 milioni del ‘900. I tratturi perdevano importanza come vie erbose e, legalmente o per usurpazioni, diventavano coltivabili. Nel 1908 viene istituito il Commissariato per la reintegra dei tratturi. Scopo della reintegra non era il ripristino delle vie armentizie, ma aveva lo scopo

¹⁵ I tratturi erano larghi 60 passi napoletani (111 metri circa), i tratturelli erano strade secondarie e di smistamento della larghezza m 37, 27 (18 passi), i riposi erano vasti spazi erbosi per la sosta degli animali. Ogni 1000 pecore si ritenevano necessari dai 7 ai 10 pastori ai quali andavano aggiunti altri addetti. Al di sopra di tutti c’era il massaro coadiuvato dai pastoricchi che si disponevano in testa e ai lati del gregge durante il trasferimento aiutati dai cani. I butteri erano addetti al trasporto di materiale su muli, principalmente le reti per i recinti notturni. I casari erano ovviamente addetti alla produzione del formaggio. Ogni impresa di 15-20 mila pecore impegnava almeno 150-200 persone e per un numero medio di 2-3 milioni di pecore transumanti si calcolavano 20-30 mila addetti. Il tratturo era un’ampia strada erbosa larga creata per i periodici passaggi stagionali dei pastori con le greggi, che dai pascoli montani abruzzesi e molisani migravano verso quelli più caldi della Capitanata e del Tavoliere. Per lo spostamento delle greggi costrette ad abbandonare durante i freddi inverni, i pascoli montani, per raggiungere i pascoli più caldi a valle o nelle terre del Tavoliere pugliese, hanno dato luogo ad un particolare sistema economico itinerante. Le ampie aree interessate da questo fenomeno sono gemellate quasi come un condominio in un equilibrio che è legato alle stagioni con un continuo scambio culturale, sociale ed economico operato per mezzo dei pastori durante gli spostamenti. I tratturi già in epoca protostorica erano lunghe vie battute dagli armenti e dalle greggi. Prima della costruzione delle antiche strade Romane lungo i tratturi si svolgevano intensi traffici commerciali. Il nome Tratturo comparve per la prima volta durante gli ultimi secoli dell’Impero romano, il termine latino trattoria designava il privilegio dell’uso gratuito del suolo di proprietà dello Stato, di cui beneficiavano i pubblici funzionari e che venne esteso anche ai pastori della transumanza per l’uso delle vie pubbliche. Guglielmo I il Malo nel 1155, li dichiarò beni demaniali successivamente sotto la dominazione aragonese vennero ridisegnati i tracciati, stabiliti i limiti e codificati gli usi, in seguito sostenuti anche dai Borboni. Nella prammatica con cui Alfonso I costituiva nel 1447, la dogana della mena delle pecore non si fa cenno ai tratturi, per cui rimane da pensare che furono istituiti nel periodo aragonese. Il termine tratturo è usato la prima volta in alcune istanze fatte a Foggia. Dagli antichi documenti della dogana si può desumere che l’antica rete della transumanza non fu sempre la stessa ma si modificava nei secoli. Primo elenco dei tratturi si legge in un documento del 1533. Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L’Aquila a Taranto, dalla costa adriatica alle falde del Matese, con uno sviluppo complessivo che superava di molto i 3000 km. I percorsi furono strade particolari le principali erano i tratturi, ma c’erano anche i tratturelli e i bracci, essi formarono una rete viaria che copriva in modo uniforme tutto il territorio e dettarono in tutto il Mezzogiorno orientale una strada maestra di comunicazione. Furono non solo strade ma anche pascoli per le greggi in transito. Lungo tali assi viari, che potremmo definire autostrade d’altri tempi, sorsero opifici, chiese, taverne e centri abitati. Oggi i tratturi non sono più utilizzati, in alcuni casi sono state costruite strade in altri ci sono state occupazioni e in altri casi sono stati alienati. Vari decreti hanno definito i tratturi beni di notevole interesse per l’archeologia, per la storia politica, militare economica, sociale e culturale sottoponendoli alla stessa disciplina che tutela le opere d’arte d’Italia.

¹⁶ Principali tratturi sono: il Tratturo L’Aquila-Foggia; il Tratturo Celano-Foggia; il Tratturo Pescasseroli-Candela; il Tratturo Castel di Sangro-Lucera.

di costruire sulle mappe del catasto dei terreni il percorso e gli antichi confini delle vie, per determinare le superfici occupate e quelle disponibili. Compito del commissario era di alienare tutti i tratturi ad eccezione dei 4 più importanti. Le prime concessioni vennero effettuate a favore degli ex combattenti. Al fenomeno della transumanza erano interessate le 5 regioni di Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e 15 province.

La transumanza non fu un fenomeno del solo mezzogiorno italiano. Comprende l'intera area mediterranea e alpina. Anche la Spagna era percorsa da tratturi che univano i Pirenei alle pianure meridionali della Mancia, dell'Estremadura e del Guadalquivir. La pastorizia venne poi sistematicamente favorita con la costituzione di una grande organizzazione chiamata "mesta" o "meseta" che durò dal 1272 al 1836. Anche altre realtà mondiali sono interessate da questo fenomeno della pratica della transumanza: dai Carpazi, ai Balcani, alla Corsica, alla Provenza, alla Germania meridionale, alla Scozia, all'Algeria, al Cile.¹⁷

Molti dei miracoli avvenuti descritti nello Zodiaco di Maria o nella Cinosura del Gargano sono riferiti a persone o luoghi abruzzesi, anche molti miracoli sono descritti in terra abruzzese (*Peschio Costanzo; San Salvo; Solmona; Capracotta; Picentro; Borrello; Toro; Campo Giove; Villa di S. Eufemia; Canosa abruzzese*).

Bisognerebbe fare uno studio più approfondito sul legame religioso tra le genti dell'Abruzzo e della Capitanata. Importante è il culto alla Madonna nera dell'Incoronata,¹⁸ a san Matteo,¹⁹ ad altri santuari mariani.²⁰

¹⁷ Italo Palasciano, *Le lunghe vie erbose*, Capone editore, 1981.

¹⁸ Foggia, Apricena, Vasto, Pescasseroli, ecc.

¹⁹ Sia sul Gargano che in molti paesi abruzzesi e molisani.

²⁰ Il trasporto della statua della Madonna dalla Puglia ai monti dell'Abruzzo Aquilano ha il sapore di un rituale e di una pratica santificante ed assume, idealmente, il valore di viatico per lo stesso, ritmato incedere delle greggi su e giù per il tratture. È il conforto religioso che riscatta, per così dire, l'aspetto meno esaltante, le mortificazioni e le umiliazioni di un'attività pastorale che troppo spesso viveva tra miserie e difficoltà. Per queste considerazioni e per il consolidarsi nel tempo delle pratiche devozionali legate alla Madonna di Roio (oggi nota anche come Madonna della Transumanza), il fenomeno religioso nel mondo della transumanza (questo particolare di cui ci siamo occupati, ma anche altre tradizioni spirituali pur esse vivissime nelle terre "alimentate" dai tratturi) va osservato con rispetto e considerazione. Del resto, di religione e di pratica devozionale è tessuto gran parte del percorso dei tratturi, segnati spesso, e nei luoghi più significativi e strategici, dalla presenza di chiese, cappelle e simulacri, più o meno artistici, più o meno semplici, che sono indubbiamente la prova di questo "appoggiarsi" del mondo pastorale alla luce della religione pure nell'incedere di un trasferimento stagionale che allontanava i pastori dalle famiglie, dal focolare domestico e dalla vita comunitaria e parrocchiale. Un itinerario religioso lungo la linea dei tratturi sarebbe, in questo senso, indubbiamente interessante. W. Capezzali, *La civiltà del tratturo*.

miracoli per la siccità

P. Serafino Montorio nel disegnare la geografia della devozione mariana nel mezzogiorno d'Italia descrive le dodici province con i segni zodiacali e ad ogni stella corrisponde un'immagine di Maria, la chiesa in cui la si custodisce, la città o il paese che la ospita. La provincia di Capitanata è il *Duodecimo segno del Zodiaco sole in pesci, Maria Prodigirosa nella Provincia di Capitanata*. Il frontespizio di questo *segno* recita: *Pioggie minaccia ancora il sole in Pesce, e spesso allor suole inondar la terra: diluvi di pietà qui sempre accresce. Maria. Che à nostro prò la man disserra. ...* Nella Stella VII descrive il santuario di Santa Maria della valle di Stignano, territorio di Lucera.²¹ Oltre a riportare la leggenda di Leonardo De Falco descrive diversi miracoli o fatti prodigiosi che, molto probabilmente, sono stati tratti dalle tabelle votive (ex-voto) conservate nel santuario. *Nello Zodiaco il Montorio elabora i dati forniti da testimonianze dirette, da libri devozionali, dai dipinti e dalle iscrizioni esposte in Chiesa. Accanto a queste fonti la ricostruzione della storia taumaturgica dell'immagine si basa anche sulla lettura degli ex-voto affissi nella cappella mariana.*²²

Per la grande devozione che si aveva era un grande santuario mariano e per alcuni secoli ha svolto un grande richiamo sia degli agricoltori di piana che della montagna garganica, ma anche i pastori transumanti erano strettamente legati alla loro Vergine di Stignano.

Tra i tanti miracoli per la siccità dovrebbero essere segnalati diversi,²³ in appendice si riportano diverse relazioni di questi miracoli e delle preghiere e penitenze dei devoti.

Ma devono essere anche segnalati i grandi miracoli fatti nel 1580 e nel 1739. Le relazioni dei fatti sono molto puntigliose e lunghe, si preferisce riportarle in appendice per evitare di appesantire troppo la stesura della presente ricerca.

Miracoli, preghiere, canti, pellegrinaggi, feste, ringraziamenti,... con cui si invocava la pioggia nei periodi di prolungata siccità sono tantissimi. Non ho però mai trovato ciò che è stato trovato altrove: quando preghiere e implorazioni non sortivano, in tempi utili, l'effetto sperato, i contadini portavano i santi in processione e, verificata ulteriormente la loro "testardaggine", li punivano, immergendo le statue nell'acqua dei fiumi o infilando nella loro bocca una sarda salata.

Tutta la problematica del ricorso degli agricoltori alla loro Madonna di Stignano per scongiurare l'acqua alla sitibonda Puglia sarebbe troppo lunga affrontarla in questa sede.

Dai paesi vicini si effettuavano spesso pellegrinaggi al Santuario di Stignano per chiedere la pioggia in periodi di siccità. I vari pellegrinaggi di questi centri verranno descritti in apposito capitolo.

²¹ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

²² E. Ciancio, *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex-voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia e Bollettino della Biblioteca Provinciale*. p. 126

²³ Il D'Augelli riporta utilizzando molto dallo Zodiaco di Maria: "La siccità è uno dei mali più gravi che affliggono la Puglia. Priva di acque sorgive, cosparsa di terreni argillosi, spesso le cui campagne presentano l'immagine squallida della desolazione ed i suoi serbatoi non danno alle arse fauci il refrigerio del necessario elemento. Tale si fu nell'anno 1686. Il cielo fatto di bronzo, non dava da mesi e mesi goccia alcuna, le piante inaridivano spaventosamente, gli uomini invano pregavano il Cielo per la fine del crudo flagello. Sembrava che lo sguardo di Dio si fosse ritirato per non mirare gli effetti terribili dell'ira sua. Le cisterne del Convento di Stignano, dopo che ebbero dispensate le loro limpide acque ai sitibondi contadini, restarono vuote del tutto. I frati languivano e domandavano cieli più benigni. Ma a capo di quella famiglia religiosa v'era un sant'uomo, il P. Salvatore da Morrone, il quale, pieno di fiducia nella Madonnina che ivi si adora, raduna nella Chiesa i suoi confratelli, e, davanti a quella Statua, prega con la parola ardente della fede che non conosce ostacoli. Esce di Chiesa e, seguito dagli altri, si avvia alla cisterna più grande, sita nel secondo chiostro. Ed, oh meraviglia! Dove prima non v'era che asciutto perfetto, trovano circa tre metri di freschissima acqua: tutti ne bevono ne gustano lo squisito sapore e ringraziano Colei che li aveva cotanto beneficiati. Ma aumenta lo stupore quando si pensa che quell'acqua per molti anni non venne mai meno dalla primitiva quantità, quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia. E la fama di quell'acqua miracolosa si sparse dovunque, si cercò con premura di possederla, la si usò nelle malattie più disperate: e molti infermi per essa riebbero la salute, e molti ciechi acquistarono la vista bramata. E quell'acqua; racchiusa in boccettine, valicò monti, oltrepassò fiumi, giunse in lontane contrade (Quest'acqua, secondo ne scrive l'autore dello Zodiaco, fu portata dal barone di Rignano a Napoli dove ottenne molte e mirabili guarigioni) a narrare a tutti i grandi portenti di questa Madre di grazie." B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1907, p. 25 e s.

Centro culturale

Con i frati che vi abitavano è facile immaginare la vivacità intellettuale del Convento: gli studi, le discussioni, le dispute, le richieste di aggiornamento, cose tutte ovvie in un ambiente frequentato da giovani naturalmente inclini alla curiosità e attenti alle novità intellettuali che allora si diffondevano in ogni parte d'Europa. Ed è facile anche pensare alla ricchezza di libri che, ovviamente, dovevano trovarsi in un così importante centro di studi; e più dolorosa risulta la perdita di molta parte della biblioteca. La vivacità culturale ha fatto ospitare molti frati studiosi in questo convento, ma anche molti chierici e laici andavano al Convento di Stignano per approfondire e finire di studiare varie tematiche sia religiose che letterarie, ne sono prova anche alcuni bei libri regalati alla biblioteca conventuale e ora conservati nella biblioteca di San Matteo.

Hanno dimorato presso il convento di Stignano lo studioso ed educatore padre Giuseppe Campanozzi, nato a S. Marco in Lamis il 24 gennaio 1754 e morto a Foggia nel convento di Gesù e Maria il 7 giugno 1810, vestì l'abito francescano a Stignano il 2 gennaio 1770 facendosi subito notare ed apprezzare per le sue non comuni doti morali ed intellettuali. Lettore giubilato in sacra teologia, affidò a diverse pubblicazioni il suo pensiero e la sua dottrina con interessi preminentemente filosofici, liturgici e teologici: *Artis logicae elementa auctore p. Iosepho Maria de S. Marco in Lamis lectore theologo Ord. Min. Regul. Observ. S. P. Francisci Provinciae S. Angeli. Ad usum suorum auditorum...*, Neapoli, typ. Rossi, 1790 (è dedicata a Vincenzo e Antonio Saggese, nobili cittadini foggiani); *Riflessioni e avvisi sul ministero episcopale composto dal p. Giuseppe Maria di S. Marco in Lamis*, Napoli, tip. Gennaro Giaccio, 1792; *Elementa cosmologico-metaphysica mathematica ordine disposita, et in duas partes distributa auctore P. F. Iosepho-Maria de S. Marco in Lamis lectore Theol. Ord. min. regul. ... Pars prima [-secunda]*, Neapoli, Tip. Porcelli, 1793; *La visita al SS. Sacramento dell'Altare, dedicata all'Ill.mo Signore Don Arcangelo Vincitorio, canonico della Collegiata, professore dell'una e dell'altra legge e parroco di S. Antonio Abate in S. Marco in Lamis*, Napoli, 1793; *Manuale del sacerdote per l'altare*, due volumi, Napoli, Tip. Costa, 1804. Anche il Manicone fu a Stignano per il noviziato e in altri brevi periodi. P. Michelangelo Manicone, nato a Vico Garganico nel 1745 e morto a Foggia il 1810, ebbe una vita intensa e lasciò una grande traccia nella storia della provincia minoritica e negli studi. Ricoprì vari incarichi dirigenziali all'interno della provincia e fu lettore giubilato in sacra teologia. Quale cultore di scienze naturali e filosofiche, sensibile ai problemi politici e sociali del suo tempo, e per l'infaticabile attività religiosa, fu certamente una delle figure più rappresentative della Daunia, e non solo francescana, nella seconda metà del '700 e degli inizi dell'800. Nella sua *Fisica Appula* abbiamo molte notizie storiche e naturali della valle di Stignano. Scrisse molte ricerche

P. Pierbattista da San Nicandro garganico fu per moltissimi anni maestro dei novizi a Stignano e nel 1764 fu eletto Ministro provinciale. Morì con miracoli il 22 gennaio 1773. Pubblicò le seguenti opere: *Esercizi spirituali da praticarsi in Ritiramenti di dieci giorni da qualunque religioso*, Napoli, tip. Coletti, 1754; *L'uomo di chiesa impiegato a veder gli affari del suo stato*, 2 volumi, Vicenza, tip. Recurti, 1766.²⁴

Di altri frati non abbiamo le loro opere scritte ma abbiamo ritrovato alcuni appunti e sappiamo che spesso l'Accademia dei selvatici di San Marco in Lamis²⁵ si riuniva anche presso il Convento di Stignano. I frati di Stignano erano chiamati spesso per fare i quaresimalisti e per predicare in occasioni di particolari feste sia nei piccoli che nei grandi comuni. Si hanno notizie di corsi di esercizi spirituali che si svolgevano a Stignano sia per chierici che per laici fin dal XVI sec. Di come erano strutturati non lo sappiamo ma si sa che alcuni chierici e laici dimoravano a Stignano per alcuni periodi per una intensa vita di preghiera e approfondimento. Interessante è la notizia che i locali della palazzina vicino la chiesa che erano uno per comune venivano utilizzati per ospitare i devoti dei vari comuni che per nove giorni sostavano presso il Santuario per fare le devozioni e seguire le prediche. Questi devoti se erano in numero maggiore si costruivano anche piccole capanne nelle vicinanze e lì cucinavano e gestivano le incombe quotidiane. L'uso di fare una sosta nel pellegrinaggio è ancora in uso ai sammarchesi che vanno annualmente in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.²⁶

²⁴ L. Vincitorio, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis*, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900).

²⁵ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

²⁶ Per non citare tutte le ricerche cfr G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005

Speziaria

Ci fu una *speziaria* a uso dei poveri e dei pellegrini tra il '600 e la prima metà dell'800, di questa attività ci rimangono molte notizie frammentate in vari archivi²⁷ oltre alcuni appunti per l'uso di alcuni medicinali a base di grassi, miele ed altri alimenti naturali,²⁸ si conserva anche la ricetta di un potente medicamento con carne di vipera, la famosa Triaca.²⁹

L'arte della speziaria era custodita gelosamente. Nel manuale *ad uso della spezieria del convento di Santa Maria degli padri osservanti di santo Francesco di Stignano*, si specifica di *non lasciar osservare ad alcuno estraneo perché ad uso della infermeria delli frati, pei pellegrini in transito e pei poveri diletti del Signore*. Gli appunti *Si è messo insieme dei precedenti addetti alla spezieria e primariamente da p. Matteo da san Marco e da p. Michelangelo da Vico*. ... *Li ultimi arnesi compreso l'alambicco è stato donato da Mons. Mancini, tanto munifico verso questo convento quanto santo in vita*. Si prescrive che *Li secreti dell'arte non devono essere riferiti aduno, ma tutto deve essere dato gratuitamente perché gratuitamente Iddio ci da la sua potenza per la salvezza dell'anima e del corpo*.³⁰

²⁷ Archivio di Stato di Foggia, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivi privati.

²⁸ *Nota spesa per priolo Carmine di San Antonio abb. Mese di Xmbre 1717 -5 detto dati un fomento Anolino; Unguento d'Altea once 1 e 1/2; Fuligine lucida once 1 e 3/4; Olio di seme di lino once 1/2; Mescolato secundum artem - 5 detto infusione di Rosoli libbre 2; sciroppi di Rosoli once 1 - 7 detto olio di mandorli dolci libbre 2; infusioni di Rosoli libbre 2; -16 detto infusioni di Rosoli libbre 6; olio di mandorle dolci libbre 4; -17 detto tintura di silicato di tartaro once 1/2; spermaceti once 2; sangue prelevorno once 3; sciroppo di rosoli; -18 detto olio mandorle dolci libbre 3; unguento d'Altea once 1; -20 detto tintura di tartaro libbre 7; butirro vecchio; olio di semi di lino once 1; -21 detto tintura libbre 3; spermaceti once 2; libbre 20 di olio verde di Stignano; libbre 15 di rosolio dorato; vaso di miele api composito; botte di aceto nero; Pagato alla spezieria delli monaci di Stignano per spese dello Hospitale della Compagnia. (Fomento Anodino = Impacco caldo, spesso imbevuto di liquidi medicamentosi, che tende a far placare il dolore. Unguento d'altea = Medicamento che favorisce l'espulsione dei catarrhi. Fuligine Lucida = La parte cristallizzata che si deposita all'interno delle canne fumarie dei caminetti e dei focolari. Linimento = Olio medicinale che si applica strofinandolo sulla parte ammalata. Rosoli = Piante del papavero. Antimonio di Aforetico = Elemento usato come indurente nelle leghe metalliche. Boli = Cibi ridotti in poltiglia, tipo polpette. Olio di mandorle dolci = Blando lassativo. Infusione di rosoli = Decotto a base di piante di papavero. Salicitato di Tartaro = Composto salino ricavato dal tartaro delle botti. Spermaceti = Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio).*

²⁹ *Triaca: combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere la tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto, per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne, le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le mali di capa antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per vegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste. Il vino miscelato con del miele cura dalli febbri maligne, mentre l'acqua cotta o stillata come corroborante. Tutti gli occorrenti devono essere già pestati con molta diligenza tolti a peso secondo la descrizione presente in modo che non si prenda cosa se non col giusto peso non variando punto di più o meno. Dopo si toglievano le cose a pestare grossamente e tutti si mettevano in un gran bacile così rotte e poi meschiate bene insieme si partono in sei mortari e si danno a pestare perché le cose umide s'uniscono con le secche acciò non s'attaccassero nel mortaro se ben l'ontuosità della mirrha il facesse anco. Primo fur contusi li trochisci di vipere; imperochè quando son ben preparati è la loro sostanza simile alla colla del carniccio difficili a pestarli: poi si aggiungono il pepe longo e poco dopo la cassia, il cinamono e rotti si rimetton nel bacile. Poscia si rompe pestando l'irios, il costo, la gentiana, l'aristologia, il centaurio, il pentasilon, il meo, il phu, il stecado, il squinanto e il spigo; quali rotti si mischiavano con gli altri nel bacile. Appresso si pestano li semi de i navoni, il pettosello, gli anisi, seseli, finocchio, thlaspi, ammi, dauco e l'amomo. Et rotte furo aggiunte con l'altre avvertendo che per ciascun ordine di cose che si pestavano aggiungevano nel mortaro un poco di mirrha a tal che nel pestar le cose le spetie non s'attenessero al fondo del mortaro imperochè l'ontuosità della mirrha tiene unite le cose eshalabili. Dopo si pesta il scordio, dittamo, marrobio, calamento, polio, chamepíteo, folio e hiperico. La gomma e l'incenso si pestaranno in altro mortaro sole, acciò non sattaccassero con l'altre spetie. Li trochisci scillini, e gli hedicroi insieme soli sian pesti e uniti all'altre spetie. Le rose e zaffrano sian messe un poco al sole e dopo peste e giunte all'altre. Il reupontico sia pesto e aggiunte con l'altre. La terra lemnia si trita senza fatica, l'agarico sia fregato al tamiso e così si facci in polvere. Le gomme saran ben contuse e dopo vi si aggionga del vin malvatico e stiano per una notte infuse e il dì seguente con debita portion di detto vino sian passate per il staccio, il simil parimenti si fara nel succo di liquiritia e de l'hipocistis: l'acatia si triturerà con li semi cioè che sia messa con essi nel triturarli, perchiò l'orientale è si secca & arida che facilmente si pestrarà con li semi. Si riporrà in vaso vitreato, che sia capace, la quarta parte di più che non è l'antidoto e per ogni giorno vi si meschierà dentro e nei primi giorni dopo fatto si lassa scoperto il vaso per meza hora del giorno e dopo si tien serrato. I Trocisci di vipera devono essiccare e fermentare al punto giusto per non rovinare l'antidoto. I trocisci devono essere preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca salata e aromatizzata con dell'anelo, dopo essere stata scolata dal suo brodo, è impastata con del pane secco finemente triturato ed infine lavorata a mano in forme rotondeggianti ed essiccata all'ombra. Le vipere devono essere catturate dopo alcuni dì dal risveglio invernale. Archivio privato.*

³⁰ Archivio privato.

La speziaria serviva anche per aiutare i pellegrini³¹ e per i pastori che portavano le pecore dall'Abruzzo. Fino alla fine dell'ottocento la diagnosi della malattia era formulata in modi diversi a seconda del medico e del ceto sociale dell'ammalato. La medicina "dotta" delle Università conservava l'uso della lingua latina, mentre i medici comuni o chi faceva attività paramediche adoperavano il dialetto. L'astrusità del linguaggio medico e la conseguente diffidenza che questo ingenerava nelle popolazioni povere la riluttanza verso i medici era che una delle tante ragioni della diffusa avversione della popolazione verso gli esercenti dell'arte medica.

I sentimenti nei confronti della medicina erano estremamente diversi e nelle differenti fasce sociali si potevano riscontrare atteggiamenti che vanno dal netto rifiuto ad una misurata fiducia. Non è raro, ad esempio, trovare fra le regole di morale ed igiene raccomandate dalla letteratura divulgativa suggerimenti sul come rifuggire dai medici ed i loro rimedi per vivere bene e a lungo (*una volta che il medico ti scrive la medicina, comprala ma non prenderla o non applicarla ma conservala sullo scaffale, se vuoi vivere*). Nelle zone agricole poi la riluttanza a ricorrere al medico erano determinate da diffidenze antiche. Il popolo aveva le sue ricette, un patrimonio costituito da un insieme di terapie popolari tramandate dalla tradizione, unite ad una rete di solidarietà molto fitta e consolidata in grado di offrire cure immediate, consigli, medicinali per le malattie più diverse. Solo nei casi più gravi si ricorreva al medico, quasi sempre dopo aver sperimentato altre strade e comunque trascorsi diversi giorni dal manifestarsi dei sintomi della malattia nella speranza che il male se ne andasse così come era venuto. Andare in ospedale era sentita, da parte del malato come l'esperienza conclusiva dell'uomo solo: una «annichilazione dell'esistenza» senza il conforto dei propri congiunti e non il proprio "mondo" povero. Fino alla metà del XIX secolo, sia nelle campagne che nelle città, il ricorrere alle cure mediche era riservato solo nei casi di estrema necessità e si preferiva forme alternative alla medicina ufficiale. L'incertezza e la precarietà delle terapie favoriva ulteriormente, questa predisposizione dei malati di ogni classe nel tentare ogni possibile alternativa. Nel campo medico anche per i farmacisti la situazione era altrettanto grave per quel che riguardava il problema dei ciarlatani, ma meno compromessa invece sul versante delle relazioni con gli ammalati. Spesso gli speciali erano presenti laddove non esisteva nessun altro servizio sanitario ufficiale. Il loro linguaggio chiaro e senza interposizione accademico li facilitava nel creare e mantenere un rapporto più immediato e diretto con chi si rivolgeva loro per un consiglio sulla salute. Nelle campagne assieme ai pochi altri notabili del paese si rivelarono essenziali nel creare piccoli poli di aggregazione sociale all'interno di realtà altrimenti estremamente desolate. Gli stessi locali dove si esercitava la professione farmaceutica riflettevano questo ruolo, erano, infatti, estremamente piacevoli ed accoglienti. Le sostanze medicinali erano racchiuse in pregiati vasi e caraffe di ceramica multicolore, ed il mobilio costituito da scaffali in legno massiccio frequentemente modellato da abili intagliatori.

La speziaria di Stignano era molto disponibile per le esigenze dei poveri tanto che in una relazione ottocentesca si specifica la preparazione di *molto medicinali nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo*.³²

³¹ Nell'archivio della Collegiata di San Marco in Lamis nel registro dei morti: *Addì 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.*

³² Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330.

“Scuola rurale” per la crescita umana e civile delle popolazioni rurali e cittadine

Si ha notizia che i frati facessero i precettori ai fanciulli e giovanotti dei paesi vicini per le belle lettere e il far di conti.

I frati di Stignano davano molti consigli di tecnica e gestione delle attività agricole, si ha notizia che abbiano favorito l'introduzione della coltivazione del mais e delle patate, contribuendo alla crescita economica della zona montana; con nuove tecniche di estrazione dell'olio e di gestione delle vigne hanno dato un nuovo impulso alle industrie di trasformazione; con l'incremento dell'allevamento delle api hanno favorito l'uso di questi animali e il consumo del miele. In una relazione riservata di polizia della metà del XIX sec. si apprende che *nel Gargano vi è penuria di ogni genere. I politici e galantuomini non sono di aiuto ad alcuno, badano solo agli affari loro se non fosse per i religiosi la povera gente passerebbe peggio. Li padri osservanti di S. Francesco che dimorano nelli conventi di Santo Matteo e di Stignano sono di aiuto alle povere popolazioni.* Si specifica che *Alquanti frutti hanno dato i rudimenti dell'arte agricola a questi villani. Hanno portato da terre lontane il grano saraceno (mais) e li pomi sotto terra (patate)³³ che hanno dato un pure se poco raccolto un buon aiuto a sagnerare le carestie e fare mutare molte bocche affamate. Hanno dato pure un nuovo aiuto a frangere le ulive per ottenere dell'oglio di buona perché prima invece era sì scadente che non si poteva manco odorare. Le vigne sono tenute meglio e lo vino è più buono. Gli armenti sono tenuti con ghiande e vengono tenuti al pascolo. La produzione di miele è molto assai grande specialmente nei cuparali, li monaci de Stignano preparano col miele e la cera e molto medicamenti nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo. Questi monaci di San Matteo e di Stignano sono molto industriosi, chi con l'oglio curano gli armenti (riferiti all'olio benedetto di san Matteo) e chi con la spezieria cura li corpi, acciocché li villani sono generosi con li loro questuanti e li due conventi sono molto più di carità e rispettati dai villani e dai galantuomini. Si svolgono anche le scuole pubbliche per insegnare i primi rudimenti alli nostri fanciulli. Sono santi religiosi che sono attivi seguaci di San Francesco e svolgono una buona presenza nel loro convento e nella nostra terra.³⁴*

I frati davano i primi rudimenti di leggere, scrive e far di conto a molti bambini sia come precettori che gratuitamente.

Il Sindaco di San Marco in Lamis nel rispondere ad un'informativa dell'Intendente del 22 marzo 1861 sostiene che *“i monaci sono addetti agli esercizi di religione ed alla istruzione dei giovani di qui e degli altri comuni della provincia”*.³⁵ Nel 1863 per chiedere la riapertura del Convento chiuso a seguito del brigantaggio dichiara: *“quei padri lettori ad ogni richiesta si prestano per la istruzione di questi borghesi, ansiosi di apprendere”*.³⁶

Ma i frati usavano anche mezzi semplici e poveri per far arrivare il messaggio evangelico alla gente che viveva nelle vicinanze o che arrivava al santuario. Utilizzavano la “Bibbia dei poveri” per poter “parlare” un linguaggio povero ma facilmente assimilabile dalla povera gente, rappresentavano i presepi o altri avvenimenti biblici (nella settimana santa o in altre occasioni) con i “cartoni dipinti”. Nelle chiese trecentesche francescane si rappresentavano gli avvenimenti della salvezza con gli affreschi per poter visibilmente catechizzare le genti. Ora si utilizzano diapositive, manifesti e altri mezzi audiovisivi allora erano questi i mezzi per visibilmente presentare alla gente il messaggio evangelico. Nel convento, in un luogo, non facilmente accessibile, sono state trovate due sagome in legno che erano utilizzate sull'altare

³³ Il Nardella sostiene che a San Giovanni Rotondo “questo bulbo prezioso, originario di America, fu introdotto nel nostro paese da un tale Francescantonio Pizzi, natvo in quel di Bari. Costui, venuto tra noi come governatore intorno al 1790, fece un saggio di piantaggione sulle Murge, ove trovò un terreno molto acconco, donde se ne ritrae ogni anno tanta quantità da costituire la fortuna di non pochi nostri coloni.” F. Nardella, *Memorie storiche di S. Giovanni rotondo*, Foggia, 1895, p. 257.

³⁴ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330.

³⁵ Arch. Comunale di San Marco in Lamis, fascio brigantaggio, anno 1861.

³⁶ Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit. ; Archivio Curia provinciale Frati minori, Foggia.

e fanno pensare che anche per i personaggi del presepe si usava questa semplice tecnica espressiva. Queste sagome sono simili a quelle usate a San Marco in Lamis per preparare i presepi che veniva allestiti nelle chiese. Questo ritrovamento ci presenta un'ulteriore tassello sull'attività dei frati presso il convento e sulla loro specifica spiritualità francescana. Questi presepi erano molto comuni a San Marco in Lamis. Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza³⁷ si evincono le doglianze del Capitolo sammarchese perché il vescovo aveva vietato diverse pie devozioni tra cui anche alcune natalizie. Tra i divieti c'è pure quello di tenere *asino e bue animati nel presepe insieme ai cartoni disegnati* e si dispone che vengano usati solo *disegni cartonati*. I presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone, legno o tela e quindi ritagliate lungo i contorni.³⁸ Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora a San Marco in Lamis, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la chiesa della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l'arte statuaria di alcuni artigiani locali riporta la seguente notizia: *“A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouette a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d'Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell'altezza di trentacinque centimetri superstiti dell'antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.”*³⁹ Anche i lampioncini o meglio i misteri che venivano portati durante la processione del giovedì santo con le fracchie erano fatti allo stesso modo.⁴⁰ Tra il venerdì e il sabato santo si svolgeva la pia devozione della “desolata”⁴¹ per questa usanza si inscenavano con statue o con i cosiddetti cartoni disegnati scene della “passione di Cristo” oppure avvenimenti biblici simili strutture venivano chiamate “scene”. Il sabato santo dopo la Messa pasquale si esponeva la statua del Cristo risorto oppure un riquadro con dipinto il Cristo Risorto. Il riquadro era realizzato con la stessa tecnica delle *silhouettes*, se ne conserva uno nella chiesa dell'Addolorata e un'altro presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio conosciuta come Santa Chiara. Con una certa similitudine si potrebbero paragonare alle diapositive o manifesti che si usano da dopo il Concilio Vaticano II anche nei momenti di preghiera con i giovani.

³⁷ Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

³⁸ B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136.

³⁹ A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

⁴⁰ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali “festivi” a San Marco in Lamis*, 2003.

⁴¹ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I e II, San Marco in Lamis, 2004.

La festa civile e religiosa della Madonna di Stignano

Dalle antichissime carte del nostro Archivio si rivela come i Comuni di San Marco in Lamis e di Apricena prendessero parte attivissima a questa solennità. Una deliberazione delli uomini sammarchesi in una Rubrica ne parla diffusamente. E, nella prima di queste, impone al Sindaco ed ai Priori l'obbligo di celebrare questa festa, anche nella Cappella privata del Comune. Essi dovevano pure intervenire alla processione, e una congrega di donne doveva sovrintendere alla festa.

Nelle scritture degli introiti e degli esiti del Capitolo sammarchese si trovano ogni anno disposizioni relative alla festa della Madonna di Stignano. E la maggior parte di esse si riferiscono alla spesa che il Capitolo doveva sostenere in tale occasione, ed alle misure di precauzione che si solevano prendere, per tutelare l'onore e il rispetto della devozione in quei giorni; e queste misure consistevano specialmente nel nomine delli predicatori e confessori e di guardie per il buon ordine delle cose temporali, chiamate zelatores pacis et concordiae. Le spese che il capitolo sosteneva erano assai rilevanti, tanto che si dovettero limitare e addossare parte delle spese alli frati del convento.

Il segnale delle feste sacre e profane si dava otto giorni avanti, esponendo sulla Piazza "la statua della Madonna con corona, volgarmente detta l'Incornata".

Per rendere maggiormente allegra la festa si facevano girare per lo paese e poi al convento la banna "suonatori di trombetti, tamburi, timpani, ciaramelle, chitarre e cetera".

...

Dopo gli artisti si esibiscono in uno spettacolo e al fuoco dei botti si ritorna in paese. Giovinastrì con i centanni⁴² pungono le maggiavole e cominciano a piluccare le corone delle maggiavole. Allora è la Madonna che fa la grazia ... dell'amore. In paese si arriva a notte fonda si fa il ringraziamento alla chiesa madre.

In molte occasioni il sindaco con la fascia tricolore ha seguito la processione della Madonna come segno di partecipazione di tutta la città alla festa.

La festa della Madonna è stata sempre effettuata da molti devoti che con devozione hanno sempre partecipato alle varie cerimonie religiose; ma nella festa c'era anche il momento ludico che serviva per far dimenticare per un giorno le fatiche del lavoro e le ristrettezze della vita.

La festa era un momento per chiedere alla Madonna di avere un aiuto e un soccorso nelle necessità impellenti e una di queste era la mancanza cronica delle precipitazioni di pioggia che metteva sempre a repentaglio i magri raccolti agricoli.

Fino alla metà del secolo XIX fu uno dei più grandi santuari mariani della Capitanata. La festa, che si celebrava il 15 agosto, richiamava per tutta l'estate folle considerevoli; in tale occasione il vescovo di Lucera, nel cui territorio il santuario ricadeva, inviava ben venti sacerdoti che vi svolgessero servizio di confessori oltre i frati presenti.

Il D'Augelli ci fa una sommaria descrizione di tutta la festa: "...Ogni anno si celebra la festa il 28 aprile, che spesso viene differita alla domenica susseguente per ragioni di comodità. E' una festa cara a cui intervengono gli abitanti di San Marco, di San Severo, di Apricena e di altri comuni circoscrivuti. Questa festa, che ha fatto cadere in disuso quella anticamente celebravasi il 15 agosto,⁴³ viene solennizzata a cura dei buoni coloni sammarchesi, massime di quei che seminano nel sottostante Tavoliere, con processione, spari, ed anche con corse di cavalli ed altri divertimenti popolari..."⁴⁴

⁴² Agave

⁴³ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e Terre convicine*, (cronaca inedita del 1630), Foggia, 1930, p. 49.

⁴⁴ B. M. D'Augelli, *La Stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 41 e s.

La festa aveva i momenti religiosi con Messe, coroncine e preghiere varie. I devoti portavano offerte, molte volte in natura, per devozione o per ringraziare la madonna “per grazia ricevuta”, offrendo anche un ex voto o un cero votivo come ci riferisce il Fraccacreta.

Il santuario di Stignano è stato sempre un luogo importante per la vita religiosa delle popolazioni locali. Il Fraccacreta dichiara che in chiesa “*gran torce altri voti sonvi in detta chiesa*” come ex voto. Nell’ottocento era in uso fare una grande festa a fine aprile molto frequentata dai pastori della transumanza, era anche un’occasione per i saluti e per gli ultimi scambi commerciali prima di partire per i pascoli abruzzesi. La festa del 15 agosto era molto frequentata dagli agricoltori e segnava l’ingresso o l’uscita dalle masserie di campo degli agricoltori. L’annuale festa della Madonna era molto partecipata e oltre alle funzioni religiose, la processione, la benedizione dei campi c’era anche una rappresentazione sacra⁴⁵ che si faceva sul piazzale del convento di Stignano, la fiera mercato, il palio con la corsa dei cavalli e asini e molti altri giochi e si svolgeva la festa delle *maggiatole*.⁴⁶

E’ bella la descrizione di Camerino:

Arrivammo laggiù sul tardi. Era finita da poco la Santa Messa e stava per partire la processione della Vergine per la benedizione dei campi. La statua era portata a spalle da giovani agricoltori e contadini dei dintorni, che avevano patrocinato la sacra manifestazione. Al rientro: spari di piccoli e brevi fuochi d’artificio. Nelle prime ore del pomeriggio, terminate le funzioni religiose, la folla si disperse nei dintorni, per consumare le merende sui prati profumati di fiori e di erba fresca, mentre il sacro bronzo suonava festoso. C’era un’aria di serenità sui verdi colli intorno alla sacra Valle, che i nostri avi cantavano così: “...La vadda de Stignane chjena d’amenta...”.

A questo punto mi è doveroso ricordare l’episodio, di cui ho fatto cenno all’inizio. Episodio che accadde quel lontano e gioioso pomeriggio e che mi vide protagonista. C’era tanta gente. Io e i miei vicini di casa ci aggregammo ad un gruppo di ragazzi, scapestrati e spensierati come noi. Quindi, ci dirigemmo verso una comitiva di agricoltori, intenti a mangiare e bere. Loro mangiavano la frittata, servita non nel piatto di creta smaltato, ma nel “parrozzo”. Quest’ultimo consisteva in una grande pagnotta di pane che, privata della mollica, veniva riempita di uova fritte. E tutti quei bravi e buoni amici - come ho accennato - “zuppettiavano inte lu parrozzo”. Ci avvicinammo a loro ed uno di noi, un mio compagno di classe, si fece coraggio e interpellò: “Bell’ome cià fa veve nu buccere de vine?” “Sì” rispose uno, il più rubicondo per il troppo vino bevuto “però dovete fare la corsa prima che cominci quella “delli ciucci””.

“Lu ciuccio” di Pietro Mola era sempre il vincente ed anch’io vinsi la corsa tra i ragazzi partecipanti, meritandomi gli applausi ed un bicchiere di vino rosso tonico. Questo era il premio in palio e questo è uno dei miei tanti ricordi. Quel vino tonico nel mio piccolo stomaco fece sentire subito l’effetto dei suoi tredici gradi. Mi si annebbiò la vista e la testa cominciò a girarmi come una trottola. In poco tempo mi ubriacai (lo lascio a voi immaginare) tanto da essere portato sottobraccio dai miei compagni. I due vicini di casa erano più grandicelli di me. Per cui mi prendevano in giro con queste parole: “Stasera lo diremo a tua madre”. La parola “tua madre” mi fece sussultare e passare di colpo la sbornia. Era un timore ben fondato, perché sapevo benissimo che mia madre le percosse non le risparmiava.”⁴⁷

Il Montorio ricorda:

Coroni questo racconto un prodigio che porta seco la sequela di più miracoli e resti così per sempre magnificata la gran potenza di Maria in quella sua portentosa Statua. E’ per lo più tutta la Puglia assai scarsa di piogge, e alle volte ne sono sì avare le nubi, che ne cagionano carestie. Tale fu l’anno 1686 e così arido che non cadendo dal cielo in tutto il corso dell’anno pioggia alcuna, le due cisterne del convento restarono affatto vuote, in modocchè quei religiosi non sapevano come e dove provvedersi d’acqua per li loro quotidiani bisogni. A tanta necessità P. Salvatore di Morrone, guardiano allora di quella santa comunità, ispirato dal Cielo, ordinò che tutti i religiosi calassero in chiesa a pregare la Vergine loro Madre, in lode della quale cantarono le litanie. Finite le sacre lodi alla Vergine, portossi egli pien di fiducia con tutti gli altri alla cisterna più grande, che sta nel secondo Chiostro, ed in essa affacciatosi, trovò con meraviglia di quanti erano ivi presenti, trovò otto palmi d’acqua, quando poco prima non ve n’era una goccia. Ma quel che reca maggior stupore è che per lo spazio di tre anni giammai mancò dalla sua prima quantità: quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia crebbero indi i prodigi, perchè sparsa la fama di quell’acqua miracolosa ognuno andava a prenderne come reliquia,

⁴⁵ Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis.

⁴⁶ “Si tratta di giovanette, pellegrine d’amore, che, in primavera vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù.”

⁴⁷ G. Camerino, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991, pp. 15 e s.

applicandola a qualsivoglia male e ne riceveva la salute in modocchè da quell'acqua furono illuminati più ciechi e guariti moltissimi infermi, come può farne fede fra gli altri il Sig. Barone di Rignano, che la mandò sino a Napoli,⁴⁸ ove fece molti miracoli, per li quali sia per tutta l'eternità lodata Maria ed in Lei l'Altissimo, che si degna far tante meraviglie per suo mezzo onde con ragione cantò l'eruditissimo Geronimo Vida « in hymn. Mag. Matr. » parlando colla stessa Madre di Dio:

*Tu bellum, morbosque graves, pestemque famemque
Avertis, coelique minas, tot sospita mortes,
Tot clades, tot das miseris, evadere casus.
Utque mari magno factatos turbine nautas
Servat Stella, Polo si tandem affulserit alto;
Sic tua lux, quaecumque instent, quaecumque premantur
Non regit, inque omni tutos discrimine reddit.*⁴⁹

Fino alla metà del secolo XIX fu uno dei più grandi e frequentati santuari mariani della Capitanata. La festa, che si celebrava il 15 agosto, richiamava per tutta l'estate folle considerevoli; in tale occasione il vescovo di Lucera, nel cui territorio il santuario ricadeva, inviava ben venti sacerdoti che vi svolgessero servizio di confessori oltre i frati presenti.

La festa aveva i momenti religiosi con Messe, coroncine e preghiere varie. I devoti portavano offerte, molte volte in natura, per devozione o per ringraziare la madonna “per grazia ricevuta”, offrendo anche un ex voto o un cero votivo come ci riferisce il Fraccacreta.

Anche negli anni in cui i frati non dimoravano più nel convento assicuravano la loro assistenza spirituale e materiale ai tanti devoti che affluivano.

La festa era molto articolata e non era solo un fatto di devozione ma di raggruppamento e la gente si sentiva “popolo”.

Anche oggi la festa è molto seguita anche se ha perso il connotato di “popolo in festa”. Solo le manifestazioni di fede fanno avvicinare i devoti al santuario per partecipare alle funzioni religiose e alla processione.

Per molti decenni la sezione della Federazione dei Coltivatori diretti, insieme ai rettori del Santuario, ha organizzato e organizza ancora oggi la festa che paga con soldi propri o di devoti tutta la festa religiosa e civile, che comprende anche uno spettacolo musicale con concerto, banda e maestosi fuochi pirotecnici.

⁴⁸ *Acqua miracolosa. La siccità è uno dei mali più gravi che affliggono la Puglia. Priva di acque sorgive, cosparsa di terreni argillosi, spesso le cui campagne presentano l'immagine squallida della desolazione ed i suoi serbatoi non danno alle arse fauci il refrigerio del necessario elemento. Tale si fu nell'anno 1686. Il cielo fatto di bronzo, non dava da mesi e mesi goccia alcuna, le piante inaridivano spaventosamente, gli uomini invano pregavano il Cielo per la fine del crudo flagello. Sembrava che lo sguardo di Dio si fosse ritirato per non mirare gli effetti terribili dell'ira sua. Le cisterne del Convento di Stignano, dopo che ebbero dispensate le loro limpide acque ai sitibondi contadini, restarono vuote del tutto. I frati languivano e domandavano cieli più benigni. Ma a capo di quella famiglia religiosa v'era un sant'uomo, il P. Salvatore da Morrone, il quale, pieno di fiducia nella Madonnina che ivi si adora, raduna nella Chiesa i suoi confratelli, e, davanti a quella Statua, prega con la parola ardente della fede che non conosce ostacoli. Esce di Chiesa e, seguito dagli altri, si avvia alla cisterna più grande, sita nel secondo chiostro. Ed, oh meraviglia! Dove prima non v'era che asciutto perfetto, trovano circa tre metri di freschissima acqua: tutti ne bevono ne gustano lo squisito sapore e ringraziano Colei che li aveva cotanto beneficiati. Ma aumenta lo stupore quando si pensa che quell'acqua per molti anni non venne mai meno dalla primitiva quantità, quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia. E la fama di quell'acqua miracolosa si sparse dovunque, si cercò con premura di possederla, la si usò nelle malattie più disperate: e molti infermi per essa riebbero la salute, e molti ciechi acquistarono la vista bramata. E quell'acqua; racchiusa in boccettine, valicò monti, oltrepassò fiumi, giunse in lontane contrade (Quest'acqua, secondo ne scrive l'autore dello Zodiaco, fu portata dal barone di Rignano a Napoli dove ottenne molte e mirabili guarigioni) a narrare a tutti i grandi portenti di questa Madre di grazie. B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1907, p. 25 e s.*

⁴⁹ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria*. Cit.

“Lu présente”

I massari, o meglio le mogli dei massari, in occasione della festa preparavano “lu présente” da offrire alla Madonna di Stignano. “Lu présente” era una ghirlanda di steli e spighe di grano intrecciate in varie fogge secondo la maestria di chi le preparava, ognuno dava una sua forma, lo impreziosiva con nastri o altri fiori secchi. Il grano era dell’annata precedente e bisognava conservare un mezzo covone di grano già preparato. Quello che era reputato più bello veniva posto ai piedi della Madonna e dopo la festa veniva sistemato sul grande olmo davanti la chiesa in modo che gli uccelli potessero mangiarlo. Le altre ghirlande venivano offerte per l’uso del convento, come alimento per i cavalli dei questuanti o per essere molito.

I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,⁵⁰ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.

Processione

La statua della Madonna viene portata in processione per i campi da tempi molto antichi, p. Serafino Montorio riporta un miracolo avvenuto ad un rignanese nel 1619 mentre *tanevasi la solita processione della Vergine suddetta e ritornava la statua alla sua chiesa...* Per secoli, come ancora oggi, la statua viene portata in processione con canti e spesso anche con la banda. Arrivati al “cercolone” si fa la benedizione dei campi e una preghiera di ringraziamento.

La processione è molto sentita e partecipata.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la “passeggiata per i campi”, cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarvi anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All’apparire della Madonna dal ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all’artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

Dagli anni ’60 del XX sec. gli agricoltori sammarchesi, dopo la processione mattutina lungo la strada verso San Severo e la benedizione dei campi, portano la statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis. La Madonna era accolta con calore e fede. La processione per le vie cittadine era stata sempre molto sentita e partecipata, migliaia di persone seguivano la Madonna pregando e cantando. Alla fine della processione c’era l’atto di consacrazione a Maria, spesso una cantante lirica cantava l’Ave Maria di Schubert, e alla fine maestosi fuochi pirotecnici concludevano la serata.⁵¹

Si hanno diverse relazioni sul pellegrinaggio della statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis quella più dettagliata è del 1739.⁵²

Maggiuole

Questa devozione non si realizza più da molti decenni.

Sono chiamate “maggiuole” le ragazze di San Marco che, l’ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione. Si tratta di giovanette, pellegrine d’amore, che, in “primavera - che vuol l’uomo s’innamori”, vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll’annuale

⁵⁰ *Pellegrinaggio alla Montagna dell’angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

⁵¹ Aucello L. P., *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

⁵² Diversi testi completi in appendice.

pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano. Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "vergine" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco.

Il pellegrinaggio si ripete da tempo immemorabile nel rispetto dell'antico "patto". Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggaiole e dei contadini ha in testa il Crocefisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo. Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggaiole rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate. Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocefisso delle amoroze pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna. La preghiera delle maggaiole⁵³ era molto semplice e significativa: Acqua dal cielo sazia la terra/ riempi il fonte della pietà/ misericordia e carità./ Sono arrivate le verginelle,/ sono arrivate da lunga via/ per salvare l'anima mia/ e l'anima che non è mia/ che è di Gesù e di Maria.

Il palio dei cavalli o degli asini

Sulla strada si segnano con nastrini colorati il percorso del palio, i suonatori organizzano il loco per la esibizione, viene innalzato il palo della cuccagna, i fochisti approntano le botti. Al suono della tromba tutti i cavalli si dispongono sulla linea della partenza, al primo verrà dato il palio, uno scampolo di tela.

La corsa dei cavalli o degli asini era molto attesa e molto partecipata⁵⁴ con anche qualche strascico giudiziario.⁵⁵ La corsa dei cavalli o degli asini era fatta sull'attuale strada statale e non si risparmiavano rimproveri alla povera cavalcatura che non voleva correre, ma era un momento di grande attrazione e socializzazione. Alcuni massari teneva tra i propri cavalli quello che poteva essere più idoneo alla corsa e per alcuni mesi veniva preservato da alcune "fatiche" in modo da essere pronto e preparato per il palio della corsa di Stignano. Al vincitore veniva assegnato un drappo di stoffa oppure una piccola ricompensa in danaro o altri donativi.

In alcuni anni in concomitanza del palio si innalzava il palo della cuccagna, era un modo per unire la vita di fede alla festa popolare.

Fiera

Alla festa della Madonna di Stignano si allestivano piccole e misere bancarelle per la vendita di piccoli arnesi, sementi particolari, giocattolini, berretti o scialli, vasellame di terracotta, oggettini di devozione.

⁵³ Manoscritto.

⁵⁴ L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71, riportato in appendice.

⁵⁵ Nel 1914 il garzone Saracino Michele chiede al colone Soccio Antonio l'autorizzazione a montare un cavallo per il palio, ma il cavallo fa cadere il Saracino che si frattura una gamba. Da questo fatto si innesca una causa civile che si decide a favore del Soccio e non del fantino Saracino. N. Perta, *Per il signor Soccio Antonio appellato contro Saracino Michele appellante, udienza del 2 dicembre 1918 Corte di Appello delle Puglie*, Trani, 1918.

Si riferisce che ogni comune vicino avesse una stanza a disposizione durante la festa per riposarsi, poggiare i fagotti e le mercanzie, avere un punto di riferimento.
La fiera è da moltissimi anni che non si realizza più.

Fuochi e banda

Come è attestato già nel XVII sec. si sparavano i fuochi artificiali. L'usanza di usare bombe esplodenti e palloni volanti è sempre stata molto diffusa nelle ricorrenze delle feste. Era una usanza per fare spettacolo e dare allegria alla gente che era sempre china al duro lavoro.

... Anche l'usanza dei fuochi pirotecnici e delle così dette "batterie" è un'usanza molto antica, durante le processioni sacre. Abbiamo notizia da un antico documento di tale usanza; e leggiamo "...in quell'anno medesimo (1619) un tale Filippo Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della Vergine di Stignano, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese".⁵⁶

La banda musicale organizzata oppure alcuni semplici musicanti erano indispensabili per accompagnare la processione e allietare i momenti conviviali.⁵⁷

Sacra rappresentazione

Il testo di una rappresentazione⁵⁸ che veniva presentata nell'annuale festa della Madonna che si faceva sul piazzale del convento di Stignano ci fanno comprendere come era molto diffuso l'uso di fare rappresentazioni nelle varie occasioni in cui c'erano feste religiose.⁵⁹ Questa pratica è rimasta adesso, anche se molto rimaneggiata, nella *cavalcata degli angeli* presso il Santuario dell'Incoronata vicino Foggia.

Sul palco come scena venivano raffigurati degli alberi che simboleggiano i boschi che circondano Stignano e le grotte che nella simbologia popolare erano il regno del diavolo.⁶⁰ San Michele e la Madonna riescono a sconfiggere e a legare le "furie", i diavoli. A questa *diavolata* fa seguito l'*angelicata* dove due angeli offrono dei doni alla Madonna di Stignano. Il *contrasto* che veniva realizzato tratta la salvezza dell'umanità dalla morte e dal peccato grazie all'intervento di Cristo.

Tutto il testo è molto profondo teologicamente e presenta la fede della Madonna.

Nel *contrasto* nella festa della Madonna di Stignano interveniva san Michele che con l'aiuto della Madonna liberava le anime per l'opera salvifica di Cristo, nel testo il dialogo tra san Michele e il diavolo è più corto perché molta parte è data alla Madonna.

⁵⁶ A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione*, San Severo, 1987. La notizia non è tratta da un antico documento ma dallo Zodiaco di Maria del Montorio il quale si rifà ad una tavoletta di ex voto presente nel santuario di Stignano. "In quell'anno medesimo (1619) Filippo D'Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della suddetta, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese, e mentre versava la polvere nel focone, vi cadde casualmente una favilla dell'accesa miccia, ed accendendo quella dell'archibugio e quello della fiasca, che era circa un rotolo, videsi fra tanto fuoco, che senza dubbio doveva restare storpio o tutto bruciato da quel furioso elemento, ma invocando la Madre di Dio suddetta, il terrore mutossi in allegrezza trovandosi affatto senza offesa, e per segno del gran pericolo solamente le vesti restarono abbrustolite." S. Montorio, *Zodiaco di Maria*...

⁵⁷ G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, San Marco in Lamis, 2003, p. 115

⁵⁸ Ora è conservato presso la Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. Pubblicato in G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2002; G. Tardio Motolese, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005, pp. 57-63.

⁵⁹ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*...

⁶⁰ In alcune leggende popolari si puntualizza che le grotte sono il regno del diavolo e solo san Michele riesce a sconfiggerlo e incatenarlo. I terremoti vengono pensati come effettuati a causa del sobbalzo o dai balli dei demoni, san Michele cerca di tenerli a bada per non far fare i terremoti perché tenendo i demoni incatenati stretti in modo che non si possono muovere non possono far ballare la terra con i loro salti. G. Tardio Motolese, *Le leggende di San Michele a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

I Sette sabati (*sabati della Madonna*)

In marzo hanno inizio i sabati in onore della Madonna di Stignano. A cominciare da questo periodo ogni sabato mattina un gruppo di devoti si avvia a piedi al Santuario di Stignano per adempiere la devozione dei nove sabati.

La devozione dei nove sabati consiste nel proposito di fare particolari preghiere per nove sabati consecutivi, in ricordo dei nove mesi della gestazione che ebbe Sant'Anna, ad ogni settimana corrisponde infatti un mese di gravidanza. Essendo Maria concepita immacolata, è logico recepire la maternità di Sant'Anna come un fatto straordinario ed unico.

La Santa Vergine Maria, ebbe a dire a Santa Brigida: "Se le partorienti celebreranno la vigilia della ricorrenza della mia nascita (7 settembre) con digiuni e con la devozione delle nove Ave Maria, onoreranno la mia permanenza nel grembo materno, e se questa commemorazione fosse rinnovata più spesso dalle partorienti anche durante il corso della loro gravidanza, innanzi tutto alla vigilia del loro parto con l'accoglienza dei Santi Sacramenti, allora io porterò le mie preghiere davanti a Dio per loro.

In particolare per quelle partorienti che si trovano in circostanze difficili, esorterò Dio a soccorrerle affinché abbiano un parto fortunato". Per questo nelle nove settimane per onorare la nascita di Maria e per dimostrare il suo grande amore per l'umanità si reciteranno le preghiere e si farà il pellegrinaggio a Stignano portando ogni settimana un fiore. L'Angelo allora li porterà alla Vergine e subito se ne faranno dono alla Santissima Trinità esortandoLa ad esaudire la preghiera dell'orante.

I sabati in onore della Madonna di Stignano si praticano andando a piedi nell'omonimo santuario, ma in caso di necessità possono essere praticati anche nella propria casa oppure andando con altri mezzi di trasporto. Per adempiere la devozione dei nove sabati si richiede, oltre alla partecipazione alla Santa Messa con la Confessione e Comunione, la recita del Rosario, la preghiera delle nove stelle, e che i sabati non siano interrotti. La devozione dei nove sabati risulta particolarmente gradita alla Madonna e da essa le devote ricavano notevole profitto spirituale e numerose grazie nelle loro gravidanze.

La devozione dei nove sabati è ancora realizzata con il percorso a piedi e, chi non può, con mezzi di trasporto.⁶¹

I frati hanno sempre assicurato l'assistenza spirituale ai devoti per questa pia devozione.

La novena non si realizza più pubblicamente e solo alcuni devoti la fanno in forma privata.

Le nuove preghiere per i sabati della Madonna sono state adattate alle nuove esigenze e al nuovo orientamento pastorale dopo il Concilio Vaticano II.

⁶¹ L. P. Aucello, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

Pellegrinaggi da San Severo

Negli scritti sulla devozione popolare per la Madonna del Soccorso,⁶² venerata in San Severo, si ricordano alcuni pellegrinaggi dei Sanseveresi al seguito del simulacro della Vergine verso il Convento di Santa Maria di Stignano.⁶³

“... e sovente per ottener grazie il simulacro menavasi dal popolo in processione di penitenza sino alla campestre chiesa dell'oliveto ed anco sino a quella della Madonna di Stignano alle pendici del Gargano.”⁶⁴

Il più antico pellegrinaggio, di cui si ha notizia, è quello del 1580⁶⁵ altri ne furono effettuati nel corso dei secoli successivi, e permane memoria di quelli del 1737, del 1753, del 1761, del 1774 e del 1783.

Di queste date si ha memoria ma il Lucchino ci ricorda che i pellegrinaggi erano annuali e straordinariamente anche in altre occasioni, nel descrivere il terremoto del 1627 descrive le rovine della torre di Brancia sul Candelaro e dichiara *“che fu delizia e riposo specialmente per i cittadini di S. Severo nell'andare e ritornare dalla devozione di S. Maria di Stignano, dove ogni anno non solo nella sua festività a' quindici di agosto e per l'ottavario, ma eziandio in molte altre festività della beata Vergine concorrono quasi generalmente.”⁶⁶*

Del primo del 1580 si racconta che la Vergine del Soccorso *“preceduta dalla miracolosa Croce della parrocchia di San Nicola, venne portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano per implorare pioggia dopo un'ostinata siccità”*.

Il pellegrinaggio del 1737 fu realizzato perché il 14 aprile di quello stesso anno, *“domenica delle Palme, vi fu un forte gelo che rovinò seminati, vigneti e frutteti: a tanto danno seguì un prolungato periodo di siccità... si promosse una processione di penitenza (della Vergine del Soccorso) sino alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto; Le facevano corona San Rocco e Sant'Onofrio. Dopo una settimana, una seconda processione arrivò fino al convento di Stignano con la partecipazione di verginelle e popolo scalzo”*.⁶⁷

La grande siccità del 1753 è descritta con dovizia di particolari e i pellegrinaggi furono molti. *“Arrivati li 20 di Giugno del 1753, si chiusero le cataratte del Cielo, scomparirono le nuvole, e finì di piovere ... Onde per implorare la divina misericordia si facevano da pertutto processioni di Penitenze, novene, stazioni, esercizi, missioni, ed altre opere pie; ma queste non arrivarono a muovere la misericordia di Dio. Si vedeva bensì in detti giorni penitenziali il cielo coperto di nuvole piene d'acqua, ma mai piove... Tutti si adunarono presso la Gran madre di Dio Maria in quel di Stignano con preghiere, lacrime e suppliche. Ma il suolo era secco e spaccato neanche una nuvola in cielo e lo scirocco asciugava la terra, le cisterne erano vuote e le marane erano asciutte che i pochi pisci si pigliavano con le mani. Ogni terra della piana faceva processioni di penitenza alla chiesa di Stignano. Tutti accorrevano scalzi con cilizi e penitenza... Finalmente*

⁶² Il culto verso la Vergine del Soccorso ebbe inizio a Palermo nel 1306. Gli Agostiniani diffusero il culto della Vergine col titolo di Madre del Soccorso. Giunti gli Agostiniani a San Severo nel XVI sec. portarono dalla Sicilia la bella statua in legno della Madonna del Soccorso, che è quella che noi oggi veneriamo. I Padri Agostiniani ne promossero il culto e grande divenne la devozione tanto che molto spesso la statua preceduta dalla Croce è stata portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano o alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto, per implorare pioggia. Nell'anno 1761, persistendo la siccità, la statua della B. Vergine venne portata sino al convento di Stignano e la pioggia cadde abbondante; a titolo di ringraziamento, alle rose che custodiva tra le dita, furono poste delle spighe di grano. Nell'anno 1856 unanime esplose il desiderio dell'intera città di magnificare sempre più il culto verso la B. Vergine Soccorso. L'iniziativa, promossa dal Vescovo e dall'intero capitolo e suffragata dall'intera comunità monastica di S. Benedetto mirava a chiedere al papa Pio IX perché la SS. Vergine del Soccorso venisse proclamata Patrona della città di San Severo. Subito la Municipalità di San Severo deliberava, a voti segreti, di inviare una petizione per ottenere il reale Assenso. Il Papa, tramite la Sacra Congregazione dei Riti, con Bolla del 10 settembre 1857, dichiarò solennemente la Madonna del Soccorso, Patrona della città di San Severo. L'8 maggio 1937, avvenne la solenne incoronazione con corone in oro e preziose gemme, del simulacro della Madonna del Soccorso e del Bambinello. Il sacro rito compiuto dalle mani di Mons. Oronzo Durante, Vescovo della Diocesi. La festa in onore di Maria SS. del Soccorso è molto sentita dal popolo sanseverese e dei paesi vicini con riti religiosi, fiera e spettacoli. Da alcuni anni stanno promuovendo la corsa delle batterie dove uomini intrepidi cercano di stare più vicino possibile alle batterie pirotecniche che esplodono.

⁶³ Interessante la ricerca di A. Gravina, *I pellegrinaggi dei Sanseveresi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994.

⁶⁴ F. D'Ambrosio, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli, 1875, p. 78.

⁶⁵ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

⁶⁶ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di S. Severo e terre circonvicine*, a cura di N. Cecchia, Foggia, 1930, p. 39.

⁶⁷ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

mossasi a compassione la Gran Madre di Dio di Stignano diede un segno ci fu una scossa di terremoto e dagli Abruzzi venne una nuvoletta che passo passo si scurava come fu nella valle rovesciò tanta acqua da empire le cisterne del convento e di San Bartolomeo in poche ore. Tutti ringraziarono la Madonna di Stignano e da quel giorno sino un mese intero pioveva un giorno sì e la notte pure Da tutte le terre circonvicine fecero un pellegrinaggio di ringraziamento e portavano doni alla Gran Madre di Dio di Stignano."

Quella del 1761⁶⁸ ci è tramandata da A. Irmici⁶⁹ con qualche particolare in più rispetto agli altri circa le motivazioni e l'esecuzione: "*Se non che alla siccità desolante del 1753 un'altra molto più orrenda ne era preparata nel 1761. In quell'anno si giunse al maggio e ogni traccia di speranza sul raccolto era svanita! Incessanti preghiere: tridui alla Vergine e ai Santi: processioni di penitenza non valsero affatto a piegare il cuore di Dio a misericordia! In quello straziante allarme si volle dal popolo processione col sacro simulacro della SS. Vergine del Soccorso per le impraticabili vie rurali, conducenti a San Marco in Lamis, col fermo proposito di non mai far ritorno in patria se non a grazia compiuta. Questo atto spontaneo di amore filiale inverso la madre di Dio fece sì che, arrivato il plorante corteo alla chiesa dei PP. Osservanti, nella valle di Stignano, abbondantissima pioggia cadde dai cielo. Per questo prodigioso avvenimento si volle sostituire nella mano della Vergine un mazzetto di spighe naturali, in luogo dei fiori e delle rose. E ciò veramente non fu contro legge, poiché simbolicamente dalle spighe ne viene il pane, e Gesù Cristo è il pane della vita stessa, siccome egli stesso dichiarò nel suo Vangelo: Ecco sum panis vivus?*"

*"Nel 1761, per ringraziamento, dopo la providenziale pioggia che seguì alla processione penitenziale fino a Stignano, si mise per la prima volta, un mazzetto di spighe, al posto dei fiori e delle rose che portava anticamente in mano sia la Madonna del Soccorso che il Bambino."*⁷⁰

*"Nel 1774 altra processione al convento di Stignano e puntualmente seguì la grazia"*⁷¹

*"Monsignor Bonaventura Gargiulo, nella sua Apulia Sacra⁷² parlando delle due processioni di penitenza fatte nel 1761 e nel 1774⁷³ dai Sansevresi fino a Stignano con la statua della loro patrona, dà il titolo di Soccorso anche alla nostra Madonna."*⁷⁴

Lo storico sanseverese Matteo Fraccacreta ricorda di aver visto un pellegrinaggio di penitenza fino a Stignano con la statua della Madonna del Soccorso: "*verso il 1783 vidi come gli antenati in una siccità in processione di penitenza la statua della Vergine del Soccorso recarsi là dà suoi ed altri confratelli, clero e popolo di S. Severo.*"⁷⁵

I sansevresi furono sempre molto legati al santuario gargargico e non mancavano mai di portare le loro offerte alla Madonna di Stignano.

Andrebbe studiato e approfondito il rapporto del santuario mariano di Stignano e gli abitanti di Lucera, Apricena, San Severo, San Nicandro, San Giovanni e Rignano.

⁶⁸ Mons. Papa riporta le date del 1767 e 1774 per le processioni fino a Stignano (R. Papa, *La Madonna del Soccorso nel culto del popolo di San Severo, ricordi storici con aggiunta di novena e canti*, San Severo, 1961, p. 5), documentazione tratta da antichi manoscritti e da Tito, *Memorie della Chiesa di S. Giov.*, p. 47. Sicuramente è solo un piccolo errore avendo confuso 1761 con 1767, cosa che nei manoscritti può succedere.

⁶⁹ A. Irmici, *Notizie intorno la Chiesa e Pariconfraternita della SS. Vergine del Soccorso in San Severo*, manoscritto inedito, 1912, pp. 49 e s.

⁷⁰ Nel 1879 sotto il Priorato di Matteo Mascia furono fatte fare in Napoli da G. Muscettola le due corone in oro, le spighe intrecciate alla vite e un fascetto di fiori in oro. A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione*, San Severo, 1987.

⁷¹ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

⁷² *Apulia sacra per Mons. B. Gargiulo*, vol. I p. 8 e vol. II p. 103.

⁷³ G. Cecchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p.29

⁷⁴B. M. D'Augelli, cit., p. 53.

⁷⁵ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

Pellegrinaggio dei sammarchesi

Il Santuario della Madonna di Stignano è il santuario mariano più vicino al centro abitato. E' da tenere in considerazione che tutte le chiese di San Marco in Lamis hanno un connotato mariano e che la Chiesa dell'Addolorata è considerata un santuario legato al culto della Vergine dei sette dolori.⁷⁶

Il Santuario di Stignano era una tappa di obbligo per chi scendeva o saliva a piedi o con le cavalcature dalla piana, per rinfrescarsi alle acque della cisterna sul piazzale e per un saluto alla Vergine Madre. Ora con i mezzi motorizzati si fa solo un saluto veloce dalla macchina e si ricorda la Madonna, la sosta non è più una tappa obbligata. Ma il mese di maggio è il mese ideale per una visita alla Madonna.

Fino ad alcuni decenni fa il pellegrinaggio dei sammarchesi era *atteso dai contadini del vicinato, è accolto con fraterna amicizia e festosa allegria. Il guardiano consegna le chiavi della chiesa a colui che porta il campanello. In comunione di sentimenti e di civiltà si va alla comune Chiesa, al "santuario" della Madonna. L'incontro dei sammarchesi con la loro Madonna raggiunge, sempre, il sublime della fede e della speranza, che viene espresso specialmente col canto devoto e supplichevole. Il guardiano con l'acqua benedetta benedice i campi, gli animali e l'acqua che ognuno ha portato per devozione. La Messa conclude il viaggio di andata. Tutti si disperdono per un buon desinare e il comitato organizza i festeggiamenti postmeridiano.*

A questo pellegrinaggio partecipavano anche le maggiavole con dei riti specifici. Questo era il pellegrinaggio per la festa. Da specificare che c'era anche il pellegrinaggio dei nove sabati.

Madonna del Disdegno

Essendo sulla strada che mena a Monte Sant'Angelo⁷⁷ molti pellegrini abruzzesi, molisani, beneventani, avellinesi ma anche baresi, si fermavano presso la chiesa mentre andavano a piedi in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.

Era tappa obbligata prima di iniziare ad addentrarsi nella montagna santa o come alcuni chiamano nel Santuario del Gargano. Sono belli e da studiare i rituali dei pellegrini presso la chiesa del Santuario. Il convento era una delle tappe obbligate per i pellegrini che dovevano fare la salita al Gargano provenienti dalla piana ad ovest del promontorio garganico.

*Dà l'ospizio à viandanti e più pellegrini di S. Michele e di Maria.*⁷⁸

In molti rituali e ricordi di pellegrini che raggiungono Monte Sant'Angelo il santuario di Santa Maria di Stignano è ricordato con un nome diverso ed è appellato: *Madonna della Disdegnata, S. Maria dell'Isdignano, S. Maria dell'Istignano, Madonna del Disdegno o Disdegnato, Santa Maria Sdegnata, Santa Maria Vergine disdignana. Santa Maria di Sdignano, Vergine dell'indegnazione.*⁷⁹ In molti documenti riferiti ai pellegrini il Santuario e la Madonna di Stignano viene ricordata con altri appellativi:

Santa Maria della Disdegnata,

⁷⁶ Per comprendere il culto della Vergine Addolorata consultare G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

⁷⁷ A. Guida, *Nella scia dei Longobardi chiesuole, eremi e santuari lungo la Via dell'Angelo*, San Marco in Lamis, 1999.

⁷⁸ M. Fraccareta, cit.

⁷⁹ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni, il rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, pp. 22, 29, 96 e 146; E. Giancristofaro, *Le tradizioni abruzzesi*, p. 47; anonimo, *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari. Libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, San Salvo, 1972, p. 20.

*Santa Maria Sdegnata,
Santa Maria del Disdegno o Disdegnato,
Santa Maria dell'Isdignani,
Santa Maria di Sdignano,
Vergine dell'Indegnazione,
Madonna dell'Istignano,
Santa Maria Vergine disdignana.*

La devozione alla Madonna di Stignano in altre località

A San Marco in Lamis in Via Garibaldi c'è un'edicola mariana dedicata alla Madonna di Stignano dipinta dal prof. Sebastiano Delle Vergini su commissione di Ciavarella Ettore e Olga negli anni 70 del XX sec. in sostituzione di un'altra più antica andata distrutta dalla ristrutturazione dell'edificio.

Nella zona ad ovest del centro abitato di San Marco in Lamis negli anni 80 del XX sec. è stata intitolata una strada a Via Santa Maria di Stignano.

Tra gli anni 60 e 70 del XX sec. è stato gestito in Via La Piscopia a San Marco in Lamis un albergo-ristorante intitolato a Santa Maria di Stignano.

Filippo Pirro nel realizzare il monumento dedicato a Padre Pio da Pietrelcina a San Marco in Lamis ha inserito la facciata del santuario mariano di Stignano.

In molte case di campagne c'è l'immagine della Madonna di Stignano.

Nella zona sud-ovest del centro storico di San Nicandro Garganico c'è un quartiere intitolato "Stignano", c'è una grande edicola mariana con un altare e con una graziosa immagine della Madonna con un devoto in preghiera. La pittura dell'immagine non è di pregevole fattura e sembra essere stata rimaneggiata alcuni decenni fa da mano inesperta. Largo Stignano è intitolato la piazza dove c'è l'edicola, da questa piazza parte una lunga strada chiamata Via Vallone Stignano con alcune traverse intitolate pure loro a Stignano. Sempre a San Nicandro Garganico vicino largo Stignano c'è una vecchia costruzione che è titolata "il conventino di Stignano", era l'abitazione che i frati questuanti del convento di Stignano utilizzavano nel periodo della 'cerca' che svolgevano a San Nicandro e nelle campagne vicine. Da documenti del Municipio di San Nicandro risulta che dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866 il comune richiedeva al governo centrale la proprietà del conventino di Stignano e del conventino di San Matteo, ambedue nel centro storico di San Nicandro, sostenendo che facevano parte della proprietà del Convento di Santa Maria delle Grazie di San Nicandro. Bisogna però tenere in considerazione che i frati minori di Stignano e di San Matteo di San Marco in Lamis erano dell'obbedienza osservante mentre i frati minori del Convento di Santa Maria delle Grazie in San Nicandro erano dell'obbedienza riformata.⁸⁰ In questi ultimi decenni il comune ha venduto la proprietà dei conventini alla parrocchia.

Nella zona agricolo di San Severo c'è la contrada Stignano (che comprende oltre 200 ettari). La contrada Stignano, segnata anche nella carta dell'IGM (Istituto Geografico Militare), si trova a poco più di un chilometro a est dell'attuale centro abitato oltre il cimitero e l'autostrada, e precisamente a sud di Torre dei giunchi e a ovest di Zecchino.⁸¹

A San Giovanni Rotondo nella chiesa dedicata a Sant'Onofrio anacoreta prima dei restauri dell'inizio del XX sec. c'erano sei cappelle dedicate a San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, alla Vergine di Stignano, alla Madonna del Carmine, a San Lorenzo e a Sant'Andrea.⁸²

⁸⁰ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*.

⁸¹ Si racconta che in questa zona c'era una edicola mariana per ricordare un miracolo avvenuto ad un agricoltore sansevese che si stava recando in pellegrinaggio a Stignano e che in quella zona fu aggredito da briganti, ma dopo la prodigiosa apparizione della Vergine i briganti scapparono e lui ebbe salva la vita e la "borsa".

⁸² Informazione da verificare tratta nell'ottobre 2006 dal sito istituzionale del Comune di San Giovanni Rotondo http://www.sangiovannirotondo.com/turismo_record_long.php?Rif=5; gestito dalla società Asernet S.r.l.

Filippo Pirro nel realizzare “il sentiero dell’anima”⁸³ ha dedicato due spazi in cui è inserito il santuario di Santa Maria di Stignano: la via sacra (ha disegnato in primo piano, nel riquadro dedicato ai pellegrini della via sacra garganica, la facciata del santuario); san Francesco (nella scultura di san Francesco ha posto alla base la riproduzione del convento di Stignano e del convento di San Matteo).

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano oggi

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano dispone dei seguenti servizi:

Aperto tutto l'anno; Accoglie gruppi per convegni, ritiri spirituali (con possibilità di utilizzo della chiesa), soggiorni, giornate di studi, campi scuola, scout; Ampia pineta (con possibilità di passeggiate) dove è possibile ospitare gruppi con tende; Capienza di circa 80 persone; Camere a più letti con servizi; Possibilità di uso della chiesa; Sale da pranzo; Riscaldamento e Ascensore; Prenotazione tramite Email o per telefono; Bed & Breakfast; Assicurazione; Presenza di sala per congressi; Bar interno; Ristorante (con prenotazione obbligatoria); Buffet sul chiostro; Sala ricevimenti; Ampio parcheggio auto; Mostra di mobili antichi; Prodotti tipici di produzione propria (vini, marmellate, miele ecc.); Vendita icone ed oggetti in vetro e legno. Telefono/Fax: 0882/831033 (telefonicamente dalle ore 8.00 alle ore 20.00); Cell. 333/1321039 (dalle ore 20.00 alle ore 22.00); info@oasistignano.it; Orario Visite Convento e Santuario: dalle ore 8.00 alle 18.00.⁸⁴

Come raggiungere il santuario

In autostrada: Uscire al casello di San Severo e proseguire verso San Marco in Lamis sulla S.S. 272 fino al Km 16,850.

In treno: Con le FFSS scendere a San Severo o a Foggia e poi in Bus o in Taxi proseguire verso San Marco in Lamis e successivamente verso il Santuario di Stignano sulla S.S. 272 fino al Km 16,850. Con le Ferrovie del Gargano scendere allo scalo di San Marco in Lamis e verificare se c'è la coincidenza con Bus della SITA fino al Santuario (Km 6).

In auto: Da Foggia prendere la statale garganica verso Manfredonia e poi prendere la deviazione verso San Marco in Lamis. Attraversato il centro cittadino proseguire in direzione San Severo per raggiungere Stignano.

In auto: Da San Severo prendere la statale 272 e al Km 16,850 c'è il santuario.

In autobus: Da Foggia seguire le linee San Marco in Lamis e poi la coincidenza per San Severo e scendere al santuario. Da San Severo seguire le linee San Marco in Lamis e scendere al santuario.

⁸³ Il Sentiero dell'Anima, un parco poetico-artistico sito nei pressi della dolina carsica Pozzatina (Km 13, sp 48 San Marco in Lamis – San Nicandro Garganico), è stato ideato e realizzato da Filippo Pirro insieme al figlio Antonio. *Una grandiosa antologia poetica en plein air dove la natura, le Arti e la Poesia si sposano in connubio perfetto. E' un luogo magico dove la Natura e le Arti si intrecciano e si mischiano e accompagnano i visitatori in un viaggio intimo, ricco di emozioni e di suggestioni. Lungo il cammino, come all'interno di un grande libro aperto, ci si imbatte in frasi, parole e storie tra rami, foglie e fiori... Le tavolette incise a fuoco sono principalmente in italiano ma non mancano le liriche in vernacolo, specialmente pugliese, e alcune presenze straniere. Mimetizzati e integrati lungo il percorso sorprendono i gruppi monumentali, statue in tecnica mista su basamenti di pietre, e i dipinti, sia in affresco che in murali. Le installazioni artistiche completano il messaggio e offrono ulteriori punti di partenza per altrettanti viaggi: omaggio alla civiltà contadina, richiamo ai grandi artisti, siano questi poeti, scrittori, pittori e musicisti, e conoscenza del Gargano, nel suo ambiente e nella sua storia, con l'aiuto di poesie, installazioni e trompe l'oeil... Il Sentiero dell'Anima ha una casa di accoglienza, la Casa del Sentiero, centro delle attività e punto di incontro per scolaresche e visitatori.*

⁸⁴ Notizie tratte dal sito WEB: <http://www.oasistignano.it/>.